

Le donne nella realtà giuridica tardoantica

Spello

25-28 giugno 2025

Antico Palazzo Civico
piazza della Repubblica

Organizzazione: Rita Lizzi Testa - Carlo Lorenzi - Marialuisa Navarra (Perugia)

Relazioni

M. Amabile (Salerno)
F. Arcaria (Catania)
R. Arcuri (Messina)
M.L. Bliccarl (Urbino)
F. Bono (Parma)
F. Botta (Cagliari)
E. Calliri (Messina)
J.L. Cañizar Palados (Cádiz)
J. M. Carrlé (Paris EHESS)
M. Casella (Messina)
E. Ciliberti (Salerno)
P. Costa (Genova)
S. Destephen (Caen)
L. Di Paola Lo Castro (Messina)
P.C. Díaz Martínez (Salamanca)
L. D'Orazio (Roma Tre)
M.V. Escribano Paño (Zaragoza)
A. Giomaro (Urbino)

E. Höbenrelch (Graz)
S. Kernels (Paris Nanterre)
F. Lamberti (Salento)
P. Lambriani (Padova)
O. Licandro (Catania)
S. Lo Iacono (Milano)
F. Lucrezi (Salerno)
G. Mastroiosa (Firenze)
E. Moreno Resano (Zaragoza)
V. Neri (Bologna)
S. Pullatti (Parma)
F. Pullitano (Milano)
M. Raimondi (Milano Cattolica)
M.R. Salzman (UC Riverside)
S. Schiavo (Ferrara)
M.U. Sperandio (RomaTre)
J. Urbanik (Warsaw)
G. Viarengo (Genova)
M. Wojtzak (Warsaw)
A. Zaera (Salamanca)

ABSTRACT
E
FONTI

MARIATERESA AMABILE
Università di Salerno

DONNE E GIUDAISMO IN ETÀ TARDOANTICA
RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA LEGISLAZIONE IMPERIALE ROMANA

Nell'ambito della legislazione imperiale sull'ebraismo e gli Ebrei nell'Impero romano, alcune costituzioni imperiali sono dedicate al tema dei matrimoni misti e dei matrimoni tra ebrei secondo le usanze giudaiche. Come sempre accade in occasione dell'analisi di leggi che riguardano il giudaismo, queste coinvolgono, in special modo, la religione giudaica e il diritto ebraico. In tale ambito, il presente intervento intende sondare gli spazi dedicati alla figura femminile nel diritto ebraico nel suo rapporto con la romanità e nel contesto delle leggi romane *de Iudaeis*.

FONTI

CTh. 16.8.6

IMP. CONSTANTIUS A. AD EVAGRIUM. *POST ALIA: quod ad mulieres pertinet, quas Iudaei in turpitudinis suae duxere consortium in gynaeceo nostro ante versatas, placet easdem restitui gynaeceo idque in reliquum observari, ne Christianas mulieres suis iungant flagitiis vel, si hoc fecerint, capitali periculo subiungentur.* DAT. ID. AUG. CONSTANTIO A. II CONS. (a. 339).

CTh. 3.12.2

IMPP. CONSTANTINUS ET CONSTANS AA. ET IULIANUS CAESAR AD VOLUSIANUM VICARIUM URBIS. *Etsi licitum veteres crediderunt, nuptiis fratris solutis ducere fratris uxorem, licitum etiam, post mortem mulieris aut divortium contrahere cum eiusdem sorore coniugium, abstineant huiusmodi nuptiis universi, nec aestiment, posse legitimos liberos ex hoc consortio procreari: nam spurios esse convenit, qui nascentur.* DAT. PRID. KAL. MAI. ROMA, ARBETIONE ET LOLLIANO COSS. (a. 355)

CTh. 3.7.2

IMPPP. VALENTINIANUS, THEODOSIUS ET ARCADIUS AAA. CYNEGIO PF. P. *Ne quis christianam mulierem in matrimonium iudaeus accipiat, neque iudaeae christianus coniugium sortiatur. Nam si quis aliquid huiusmodi admiserit, adulterii vicem commissi huius crimen obtinebit, libertate in accusandum publicis quoque vocibus relaxata.* DAT. PRID. ID. MART. THESSALONICA, THEODOSIUS A. II. ET CYNEGIO V. C. COSS. (a. 388)

C. 5.5.5

VALENTINIANUS, THEODOSIUS, ARCADIUS. *Fratris uxorem ducendi vel duabus sororibus coniungendi penitus licentiam submovemus, nec dissoluto quocumque modo coniugio.* D...K. DEC. CONSTANTINOPOLI THEODOSIO A. III ET ABUNDANTIO CONSS. (a. 387)

C. 1.9.7

Nemo Iudaeorum morem suum in coniunctionibus retinebit nec iuxta legem suam nuptias sortiatur nec in diversa sub uno tempore coniugia conveniat. (a. 393)

FRANCESCO ARCARIA
Università di Catania

'OBSTETRICES, ID EST MEDICAE'

Nell'ambito del Convegno, dedicato alle donne nella realtà giuridica romana tardoantica, mi sembra che meritevole di attenzione e di approfondimento sia il fondamentale ruolo svolto dalle ostetriche.

E, invero, che pure il diritto romano tenesse in gran conto l'attività svolta dalle *obstetrices* appare confermato dal fatto che ben quattordici fonti giuridiche, di epoca classica, postclassica e giustiniana, esaminano diversi aspetti della loro importante funzione sociale.

Oggetto del presente lavoro saranno cinque testi, che equiparando le *'obstetrices'* ai *'medici'*, contribuiscono, grazie appunto a questa assimilazione delle competenze delle prime a quelle dei secondi, a delineare in maniera completa la figura dell'ostetrica nel tardo impero romano.

FONTI

- 1) D. 50.13.1pr.-2.
- 2) Paul. Sent. 2.24.8.
- 3) Interpr. Paul. Sent. 2.25.8.
- 4) C. 7.7.1.5-5b (Imp. Iustinianus A. *Iuliano praefecto praetorio*) (a. 530).
- 5) C. 6.43.3 (Imp. Iustinianus A. *Iohanni praefecto praetorio*) (a. 531).

ROSALBA ARCURI
Università di Messina

MEDIATRICI CULTURALI: DONNE TRA IL *BARBARICUM* E L'IMPERO ROMANO
NELLA TARDA ANTICHITÀ

Concentrandosi sui processi di socializzazione in atto nei secoli della tarda antichità, è possibile rilevare come anche nelle culture del *Barbaricum* le aspettative di ruolo maschili e femminili si diversificassero sulla base di tali processi. La comunicazione tenterà di dare un'interpretazione della variabilità culturale dello status femminile in un'ottica comparativa e interculturale: se la civiltà romana sembra aver mantenuto fino ad epoche piuttosto basse un'associazione simbolica della donna con la natura (in un sistema di valori in cui il ruolo femminile si espletava nella sfera domestica o veniva enfatizzato nella sfera politica solo come strumento per contrarre alleanze vantaggiose mediante il matrimonio), in alcune culture barbariche - specie di tipo nomadico (gli Unni nella prima fase della loro avanzata verso Occidente) o seminomadi (ad es. gli Alani e altri *ethne* del gruppo scito-sarmatico) - le differenze di genere risultano più attenuate. Alcuni di questi atteggiamenti socio-culturali sembrano aver influenzato altri gruppi durante la loro fase insediativa in Occidente, come gli Ostrogoti, a proposito dei quali sarà presa brevemente in esame la figura di Amalasantha. L'analisi verrà condotta sulla base di fonti letterarie e dati desunti dall'archeologia funeraria.

FONTI

CIL VI/1 1755

PRISCUS PANITA, *Fragmenta* 8 e 15, in Priscus Panita, *Excerpta*, ed. P. Carolla, Berolini et Novi Eboraci 2008.

CASSIODORUS, *Variae* 11, 1, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, edd. A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, Roma 2015.

PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Bellum Gothicum*, lib. I (*De bellis* lib. V), edd. J. Haury, G. Wirth, Lipsiae 1963.

Edictus Rothari, in *Leges Langobardorum*, ed. F. Bluhme (*MGH LL IV*), Hannover 1868.

FRANCESCO BONO
Università di Parma

VERINA E IL RESCRITTO

Le *epistulae* hanno sempre rappresentato un importante strumento di governo dell'impero, e sono numerose quelle raccolte nelle compilazioni tardoantiche. Tuttavia, solo di recente si è portato all'attenzione l'uso che di esse fu fatto dalle imperatrici. Escribano Paño ha quindi valorizzato il caso della lettera di *Aelia Pulcheria* a *Strategius*, governatore della Bitinia, con la quale l'Augusta sembra aver esercitato un potere non solo politico, ma anche normativo in occasione del concilio di Calcedonia.

Più trascurato fino ad oggi è invece il caso di Verina. L'imperatrice, secondo quanto ci riportano le fonti storiche (Malalas e Teofane, *in primis*), si fece parte attiva nell'incoronazione dell'usurpatore Leonzio il 19 luglio 484, inviando un rescritto affinché lo stesso Leonzio fosse accettato come imperatore da parte dei governatori e dai cittadini di Antiochia.

Ora, la qualificazione, operata dagli storici antichi, di tale comunicazione come provvedimento normativo mette in crisi l'idea tradizionale secondo la quale il monopolio del potere di emanare leggi sia solo nelle mani dell'imperatore. Pertanto, nel presente contributo, si vuole esaminare criticamente la testimonianza, ricostruendone il contesto, e verificare se sia quindi possibile assegnare ad un'imperatrice una funzione legislativa.

FONTI

MALAL., *Chron.* 15.13

FABIO BOTTA
Università di Cagliari

SIVE VOLENS SIVE NOLENS: LA DONNA “CRIMINALE”
NEL DIRITTO DELLA TARDA ANTICHITÀ

L’*infirmitas* o *imbecillitas sexus*, spesso rappresentata come *infirmitas consilii* e cioè come inettitudine della donna ad autodeterminarsi per debolezza “intellettuale” o come *levitas animi* cioè come ontologica difficoltà a dominare i propri impulsi e passioni, onde la si ritiene più facilmente proclive a porre in essere azioni illecite o vietate, non sembra aver ridonato, nell’esperienza giuridica romana e soprattutto nella storia della repressione criminale, sulla valutazione della sua generale capacità di intendere e volere.

Il che significa che, contrariamente alla posizione di altri soggetti la cui incapacità è dovuta a limiti “fisiologici”, come gli impuberi e i malati di mente, della donna “criminale” si presuppone generalmente la piena imputabilità e, di conseguenza, la punibilità.

Ci si pone allora il problema di valutare a quali altre logiche rispondano le eccezioni alla “regola” ora enunciata rinvenibili nelle (rare) fonti, specie di età tardoantica, che comunque sanciscono una peculiarità nel trattamento sanzionatorio della donna a fronte della sua posizione di autrice del reato (nei casi nei quali le si irroga una pena meno grave *discretione sexus*) o nella prospettazione dei criteri di colpevolezza, nel corso del tempo in modo fortemente contraddittorio, applicati nei suoi confronti (solo) per alcune specifiche fattispecie criminose (in particolare per quanto riguarda i reati “sessuali”).

FONTI

P. Oxy. L 3581
P. Cair. Masp. I 67005
P. Sakaon 48
D. 48.5.38(39).2; 4; 7
D. 48.13.6
D. 48.16.1.10
CTh. 9.1.3
CTh. 9.21.1
CTh. 9.24.1
CTh. 9.25.1-2
C. 9.13.1
I. 4.18.4; 8
Ecl. 17.23; 27; 29
Proch. 39.62; 65 (= Bas. 60.37.78)

ELENA CALIRI
Università di Messina

IL POTERE DI AMALAFRIDA.
STRATEGIE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI E *ADFINITAS*
IN OCCIDENTE TRA V E VI SECOLO

Nel contributo si esaminerà il ruolo politico di Amalafrida, sorella di Teoderico e, nel 500 d.C., sposa del re vandalo Trasamundo, della quale sono celebrate da Cassiodoro la *prudentia* e il *consilium*. La cessione del promontorio di Lilibeo come dono nuziale e il seguito di 6000 ostrogoti in occasione delle nozze fanno da sfondo alla sua capacità di intervenire nelle trame complesse del rapporto tra Ostrogoti e Vandali. La sua vicenda è esemplificativa del tentativo, da parte di Teoderico, di creare, attraverso alleanze matrimoniali, una *Schwurfreundschaft* tra re, grazie alla posizione tutt'altro che passiva delle donne degli Amali ad essi unite in matrimonio.

Anche la morte di Amalafrida conferma il suo ruolo politico: rimasta vedova, fu sospettata di complottare contro il re Ilderico, imprigionata e uccisa, verosimilmente con l'accusa di tramare per sovvertire la pace nel regno vandalo.

FONTI

PROCOPI., *Vand.* 1.8.11-14: Ἐπειδὴ δὲ ἡ γυνὴ ἐτελεύτα, οὐ γενομένη μήτηρ οὔτε ἄρσενος οὔτε θήλειος γόνου, κρατῦναι ὡς ἄριστα τὴν βασιλείαν βουλόμενος, ἐς Θεωδέριχον τὸν Γότθων βασιλέα πέμψας ἦται οἱ γυναῖκα τὴν ἀδελφὴν Ἀμαλαφρίδαν διδόναι, ἧς δὴ ἄρτι ὁ ἀνὴρ ἐτεθνήκει. Ὁ δὲ οἱ καὶ τὴν ἀδελφὴν ἐπέμψε καὶ Γότθων δοκίμων χιλίους ἐν δορυφόρων λόγῳ, οἷς δὴ ὄμιλος θεραπείας εἶπετο ἐς πέντε μάλιστα χιλιάδας ἀνδρῶν μαχίμων. Ἐδωρήσατο δὲ τὴν ἀδελφὴν Θεωδέριχος καὶ τῶν Σικελίας ἀκρωτηρίων (τριῶν) ὄντων ἐνὶ, ὃ δὴ καλοῦσι Λιλύβαιον...

IORD., *Get.* 299: ... Et ut in plenum suam progeniem dilataret, Amalafridam germanam suam, matrem Theodahadi, qui postea rex fuit, in Africam regi Vandalorum coniugem dirigit Thrasamundo...

CASS., *var.* V.43

TRANSIMUNDO REGI WANDALORUM THEODERICUS REX

Quamvis a diversis regibus expetiti pro solidanda concordia aut neptes dedimus aut filias deo nobis inspirante coniunximus, nulli tamen aestimamus nos aliquid simile contulisse quam quod germanam nostram, generis Amali singulare praeconium, vestrum fecimus esse coniugium, feminam prudentiae vestrae parem, quae non tantum reverenda regno quantum mirabilis possit esse consilio. Sed stupeo vos his beneficiis obligatos Gesalecum, qui nostris inimicis dum a nobis foveretur adiunctus est, in vestram defensionem sic fuisse susceptum ut qui ad vos viribus destitutus privatusque fortunis venerat, subita pecuniae ubertate completus, ad gentes externas probetur esse transmissus. Qui quamvis deo iuvante laedere nihil possit tamen animum vestrae cogitationis aperuit. Quid expectent extraneorum iura si sic meretur affinitas? Nam si causa misericordiae susceptus est in regno vestro, teneri debuit; si nostri propter expulsus est, non oportuerat cum divitiis ad aliena regna transmitti, quae ne vobis redderentur infesta nostra fecerunt absolute certamina. Ubi est quod tanta lectione saginatus alios solebas docere de moribus? Hoc si voluisses cum sorore nostra tractare utique vobis non potuisset accidere, quia nec fratrem permiserat laedi nec maritum fecerat in rebus talibus inveniri. Atque ideo per illum et illum legatos nostros salutantes honorificentia competenti petimus ut hanc iniustitiam deliberatio vestra pertractet, ne parentum nostrorum animus causis evidentibus excitatus cogitet aliquid temptare quod pacem videatur irrumperere. Graviter siquidem dolet iniuria quae contigerit insperata, et si inde proveniat dolus unde credebatur auxilium. Quaedam vero per harum portitores verbo vobis insinuanda commisimus, ut, aestimantes omnia, quid fieri in tanta causa oporteat providentia vestra reponat, quia non est leve prudentes viros in pacis constituta peccare.

CASS., *var.* V.44

TRANSIMUNDO REGI WANDALORUM THEODERICUS REX

Ostendisti, prudentissime regum, post erroris eventum sapientibus subvenire posse consilium, nec pertinaciae vitium vos amare, quod brutis hominibus videtur accidere. Obligastis animum meum tanta vos in melius celeritate mutando. Nam cum rex satisfacit, quaelibet dura dissolvit, quia sic est in principibus humilitas gloriosa quemadmodum in mediocribus odiosa potest esse iactantia. Nuper vobis obiecimur Gesaleci quondam regis dolosa meditatione discessum. Sed vos nobilitatis vestrae memores et honoris actum rei nobis sub veritate declarastis, unde non fuit sic vituperabile hominem pravis suspicionibus locum dedisse quantum gloriosum est dominantem tam celerrime se

potuisse purgare. Ille enim, qui minus poterat cogi, animae non passus est arcana violare. Cui laudi vicissitudinem, in qua possumus parte, reddentes sincerem purgationem pura mente suscepimus, sed auri transmissi munera non tenemus, ut et ipsi intellegatis causam per iustitiam fuisse motam quam nulla potuit finire venalitas. Fecimus utrique regalia: sic nos superavimus tyrannicam cupiditatem sicut et vos vicisse constat errorem. Redeant ad cubiculum vestrum munera quorum tantum oblatio videtur esse gratissima. Neglegatur aurum ubi electum est conscientiae praemium: patiatur aliquando repulsam quod semper avaris regibus imperabat. Eat nunc actus iste per gentes: carum parentem non excusasse culpam, et laesos animos respuisse pecuniam. Ita, quod per bella solebat quaeri amoris studio declaratum est potuisse contemni. Intellegant parentes tales fuisse qui studio avaritiae causas sibi nequiverint excitare, omnia siquidem superavit affectus: tunc coepit petitio magis desinere quando pulsatus obiecta non passus est abnegare. Recipite igitur munera sensibus suscepta, non manibus. Suavius nobis fuit ista reddere quam multo grandia suscepisse. Estote nunc ad similia cauti, ad ventura solliciti, quia instructus redditur animus in futuris quando praeteritorum commonetur exemplis. Quapropter illo et illo legatis vestris redeuntibus plenissime reddimus salutationis affectum, optantes ut sospitatem vestram divina concedant, cuius nobis animos validissime cognoscimus esse sociatos.

CASS., *var.* IX.1

HILDERICO REGI WANDALORUM ATHALARICUS REX

Durissima nimis sorte constringimur ut quos ante dulces parentes diximus nunc eis causas amarissimas imputemus quas nemo potest relinquere qui pietatis noscitur momenta cogitare. Quis enim nesciat divae recordationis Amalafriam, generis nostri decus egregium, violentum apud vos reperisse lucis occasum, et quam pridem habuistis dominam passi non estis vivere nec privatam? Haec si contra fas parentelae gravis esse videbatur, remitti ad nos debuit honorabilis quam magnis supplicationibus expetistis. Parricidii genus est ut quam vobis fecerat affinem coniunctio regis nefandis ausibus in eius vos interitum misceretis. Quid tantum mali a suo coniuge relicta promeruit? Si successio debebatur alteri, numquid femina in eo ambitu potuit inveniri? Mater quin immo haberi debuit quae vobis regna transfudit. Nam et hoc nobilitati vestrae fuisset adiectum si inter Hasdingorum stirpem retinuissetis Amali sanguinis purpuream dignitatem. Hoc Gothi nostri ad suum potius opprobrium intellegunt fuisse temptatum. Nam qui dominae alienae gentis intulit necem omnino eius parentum visus est despexisse virtutem, quando nemo quod resecandum credit putat esse temptandum. Et ideo morali ratione commoniti per illum et illum legatos nostros verbis prius a vobis expetimus aequitatem, spectantes qualis excusatio tantis casibus afferatur. Nam etsi quodlibet negotium in tali persona fuisset enatum, nobis debuit intimari, ut et nostro iudicio periret quae se pessimis actibus miscuisset. Restat ut naturalis eius fingatur occasus. Impossibilia non dicimus, nova non quaerimus: illum et illum atque illum tradite, per quos res facta debeat elucere. Sit in eis totius causae absoluta probatio: sine bello, sine caede, aut nos efficiat placatos aut vos reddat obnoxios. Quod si creditis esse temnendum nec vos ad rationabilia responsa componitis, condicione initae pacis absolvimur, qui laesi foederis vinculo non tenemur. Vindicet nunc superna maiestas scelus qualibet arte commissum, quae ad se clamare profitetur fraterni sanguinis impiam caedem.

JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS
Università di Cádiz

LA CARGA DEL ESTEREOTIPO Y SU VIGENCIA EN LA IDENTIDAD FEMENINA
DE ÉPOCA TARDOIMPERIAL: ENTRE *MUNDUS MULIERUM* Y *LAPSUS MULIERUM*

En el contexto tardoimperial la situación vital de las mujeres sigue explicándose por estar asociadas con determinadas características alusivas a su físico, a su moralidad y a su capacidad mental e intelectual, circunstancias que sirven de argumento y excusa al legislador para fundamentar su subordinación y dependencia y que explican el tratamiento que se les dispensa. De este modo la normativa tardoimperial, como fiel testigo de la realidad socio-económica y cultural de su época, ofrece una estimación de la población femenina que encaja con la igualmente reflejada en diversas y significativas fuentes documentales del contexto histórico de los ss. IV-VI d.C., como ejemplifica el tratamiento que merece, por ejemplo, en la obra histórica de Amiano Marcelino, donde se la representa ajustada a unos cánones de moral y conducta que pueden calificarse como tradicionales, funcionando también aquí los convencionalismos, al punto que sigue hablándose de la existencia de un *mundus mulierum* (o *muliebris mundus*) en el sentido de espacio propio de mujeres. Se vio, pues, extendida en el tiempo la valoración y presupuestos tradicionalmente manejados en la formulación de la identidad femenina.

En relación con lo anterior, en materia legislativa resulta especial el caso de aquella normativa en la que la condición femenina y los presupuestos propios de su identidad llegan a ser utilizados como argumento que excusa determinados comportamientos, al extremo que pueden mitigar las posibles penas que pudieran aplicarse a las mujeres, mostrándose entonces el legislador condescendiente con ellas. Desde ese punto de vista resulta de interés, en particular, analizar el empleo de la expresión *lapsus mulierum*, tal y como puede verse en CTh. 4.12.3 del año 320 o en C. 5.4.23, fechada entre los años 520-523. Se trata de una legislación que ejemplifica de una parte la valoración que se realiza de la población femenina y de otra que ciertamente a las mujeres se las cita especialmente en normativa relacionada con determinadas prácticas sociales, con la conducta sexual y con la moralidad, convirtiéndose así la ley en una plataforma más de expresión y difusión de lo que estaba considerado como apropiado en su comportamiento.

FONTI

AMM. 20.4.17-18; SYMM., *Ep.* 6.79; CTh. 4.12.3; C. 5.4.23

AMM. 20.4.17-18

Impositusque scuto pedestri, et sublatus eminens, nullo silente, Augustus renuntiatus, iubebatur diadema proferre, negansque umquam habuisse, uxoris colli decus vel capitis poscebatur. Eoque affirmante, primis auspiciis non congruere aptari muliebri mundo, equi phalera quaerebatur, uti coronatus speciem saltem obscuram, superioris praetenderet potestatis. Sed, cum id quoque turpe esse asseveraret, Maurus nomine quidam, postea comes, qui rem male gessit apud Succorum angustias, Petulantium tunc hastatus, abstractum sibi torquem, quo ut draconarius utebatur, capiti Iuliani inposuit confidenter.

SYMM., *Ep.* 6.79

Aevum maneat hic dies, qui te nobis filiam dedit. Hunc ego et gaudiis mentis et verborum honoribus per multos annorum recursus vobiscum opto celebrare, adicere etiam mihi ingravata tibi iucunda minuscula. Ut nunc lineam misi, cuius potest oblatio exigua non videri, si magis mei in vos animi quam sui pretii aestimatione pendatur...

CTh. 4.12.3

CONSTANTINUS A. AD POPULUM. *Cum ius vetus ingenuas fiscalium servorum contubernio coniunctas ad decoctionem natalium cogat nulla vel ignorantiae venia tributa vel aetati, placet coniunctionum quidem talium vincula vitari, sin vero mulier ingenua vel ignara vel etiam volens cum servo fiscali convenerit, nullum eam ingenui status damnum sustinere, subolem vero, quae patre servo fiscali, matre nascetur ingenua, mediam tenere fortunam, ut servorum liberi et liberarum spurii Latini sint, qui, licet servitutis necessitate solvantur, patroni tamen privilegio tenebuntur. Quod ius et in fiscalibus servis et in patrimoniorum fundorum originariis et ad emphyteuticaria praedia et qui ad privatarum rerum nostrarum corpora pertinent servari volumus. Nihil enim rebus publicis ex antiquo iure detrahimus nec ad consortium huius legis copulamur urbium quarumcumque servitia; volumus ut civitates integram teneant nec [imminutam] interdicti veteris potestatem. Si vel error improvidus vel simplex ignorantia vel aetatis*

infirmas lapsas in has contubernii plagas depulerit, haec nostris sanctionibus sit excepta. DAT. VI KAL. SEPT. SERDICAЕ CONSTANTINO A. VII ET CONSTANTIO CONSS.

Interpretatio: Ingenua, quae se fiscali seruo iunxerit, sive sciens sive ignara, ipsa manebit libera, filii vero eius et Latini et spurii erunt, qui, quamvis liberi sint, iuri tamen obtingunt patronorum. Idem est et si seruo emphyteuticario se sociarit ingenua vel patrimoniali aut ex privata re principum; excepto iure rei publicae, quod lex praesens voluit conservatum.

C. 5.4.23

IMP. IUSTINUS A. DEMOSTHENI PP. Imperialis benevolentiae proprium hoc esse iudicantes, ut omni tempore subiectorum commoda tan investigare quam eis mederi procuremus, lapsus quoque mulierum, per quos indignam honore conversationem imbecillitate sexus elegerint, cum competenti moderatione sublevandos esse censemur minimique eis spem melioris conditionis adimere, ut ad eam respicientes improvidam et minus honestam electionem facilius derelinquant...

JEAN-MICHEL CARRIÉ
EHESS Paris

“GENERE”: UNA CATEGORIA ANALITICA UTILE PER LA STORIA DELLA TARDA ANTICHITÀ?

Storia delle donne, storia della sessualità, studi di genere: tre campi di ricerca che hanno avuto un notevole sviluppo – finalmente! – negli ultimi decenni; tre campi che si sovrappongono pur seguendo percorsi diversi. Ciò che li accomuna è che restituiscono visibilità alle voci femminili, sia direttamente, in documenti finora trascurati, sia indirettamente negli interstizi del discorso maschile che si è arrogato il monopolio della rappresentazione delle donne antiche. Il concetto di genere ha trovato spazio anche nella storia dell’arte e nell’archeologia materiale,

Nella prima parte, ci si propone di fornire informazioni sull’enorme produzione di studi in questi tre campi, esprimendo gli sforzi degli antiquari per compensare una relativa arretratezza rispetto ad altri periodi della storia.

La seconda parte della presentazione cercherà di chiarire cosa il concetto di genere offre di nuovo rispetto ai precedenti approcci alla storia delle donne. Il titolo di questo articolo, che vuole essere un’introduzione storiografica al rinnovamento dello studio delle donne nei vari periodi storici, si ispira direttamente all’articolo fondamentale di Joan Wallach Scott, “Gender: A Useful Category of Historical Analysis”, un punto di partenza essenziale per qualsiasi riflessione sull’argomento. Riassumo qui le proposizioni che ne trarrò per guidare l’esame di diversi lavori di recente pubblicazione sulle relazioni di genere nella tarda antichità: il genere come elemento costitutivo delle relazioni sociali basate sulle differenze percepite tra i sessi e come modo primario di significare le relazioni di potere. In quanto “elemento costitutivo” di relazioni sociali basate su differenze percepite, lo studio delle relazioni di genere comporta quattro elementi:

- simboli culturalmente disponibili
- concetti normativi (...) espressi in dottrine religiose, educative, scientifiche, politiche o legali
- una nozione di politico e un riferimento alle istituzioni e all’organizzazione sociale - identità soggettiva.

L’obiettivo principale degli studi di genere nel diritto è quello di rispondere a due domande. In primo luogo, in che misura il diritto riflette le disuguaglianze tra donne e uomini che strutturano la società? In secondo luogo, in che modo il discorso giuridico (leggi, giurisprudenza, dottrina) contribuisce a perpetuare e rafforzare queste disuguaglianze?

La scelta di questo titolo potrebbe sembrare paradossale, dato che Joan Scott, dopo aver contribuito in modo determinante a rendere popolare l’uso del concetto di genere, se ne è successivamente allontanata, spaventata dall’uso sconsiderato che troppo spesso ne veniva fatto. Il genere è diventato un concetto di moda, proprio come quello ancor più problematico di identità, al quale viene talvolta collegato. In ultima analisi, dobbiamo distinguere tra un uso buono e uno cattivo del genere come strumento concettuale. Il cattivo uso si divide tra due estremi opposti: il nominalismo neoscolastico e il mero rivestimento di un vecchio discorso con rinnovata impostazione. L’uso corretto è quello che, senza necessariamente usare il termine, incorpora il concetto nell’analisi delle costruzioni sociali della differenza di genere e porta gli studiosi dell’antichità, come gli storici di qualsiasi altra epoca, a decostruire i loro preconcetti e mettere in prospettiva anche i testi più sessisti, mettendoli in relazione con il contesto di un’esperienza femminile riportata alla luce da una metodologia scientifica. La “teoria di genere” è stata arricchita dal contributo alla propria riflessione del concetto sociologico di intersezionalità, uno strumento analitico che tiene conto, nell’esperienza delle disuguaglianze sistemiche, della sovrapposizione di molteplici fattori sociali, in particolare il genere, la razza e la classe sociale. Questo concetto è stato tanto più discusso in quanto anch’esso è stato distorto in molti modi, in particolare nell’arena politica. L’uso scientifico della multifattorialità è certamente più rigoroso, dovrebbe consentire di diversificare lo studio della condizione femminile nell’antichità.

La terza parte metterà in relazione il campo degli studi giuridici romanisti con l’uso che si può fare del concetto di genere. L’articolo di Volterra è, ancora una volta, pionieristico: dopo aver ricordato i molti aspetti dell’inferiorità giuridica delle donne romane, le loro limitazioni in termini di proprietà, di dote e di diritti patrimoniali, di diritti familiari, la loro esclusione dalla tutela e dalla capacità testamentaria (attenuata a partire da Costantino), li contrappone al “numero davvero imponente [di rescritti] che hanno come destinatarie le donne”: nel Codice giustiniano “una percentuale di oltre il 24%”. I rescritti sono l’unica componente del corpus giuridico che dà voce alle donne.

Noto una certa ambivalenza o ambiguità tra il modo di concepire il diritto romano, che universalizza, razionalizza e teorizza fino a definire il soggetto del diritto come un concetto indifferenziato dal punto di vista del genere, e il discorso dei giuristi, che riproduce costantemente i luoghi comuni dell’ideologia sessista e patriarcale. Questa ambivalenza s’incontra ugualmente nei Padri della Chiesa, dove lo spirito evangelico elevava la donna alla dignità di persona e professava l’uguaglianza di entrambi i coniugi nel matrimonio, mentre i pregiudizi sessisti persistevano nel discorso, al punto che sotto l’impero cristiano il diritto non si è evoluto in senso paritario. Da una prospettiva di

genere, il legame tra il discorso giuridico e quello cristiano merita di essere approfondito. Si prenderanno come esempi il caso del raptus e quello del matrimonio forzato.

Eva Cantarella ha sottolineato il paradosso romano: l'originalità del modello romano risiede in «una concezione del tutto originale del rapporto tra i sessi, ispirata all'idea (fin troppo diffusa nell'antichità) che il rapporto tra uomo e donna non potesse essere di puro dominio, di scontro brutale, di soppressione solitaria». L'approccio "di genere" alla divisione dei sessi, in materia di diritto, dovrebbe aiutarci a prendere meglio la misura di una parziale «conquista di diritti se non paritari, certamente impensabili per altre donne dell'antichità».

Bibliographie

ARJAVA, ANTTI, *Women and law in late antiquity*, Oxford 1996.

ARJAVA, ANTTI, « The End of *Tutela Mulierum* », *JRS* 114, 2024, pp. 85-103.

BEAUCAMP, JOËLLE, *Le statut de la femme à Byzance (4^e-7^e siècle)*. I, *Le droit impérial*; II, *Les pratiques sociales*, Paris 1990 e 1992.

CANTARELLA, EVA, « La vita delle donne », in E. Gabba-A. Schiavone (curr.), *Storia di Roma* 4. Caratteri e morfologie, Torino, 1989, pp. 557-608.

CANTARELLA, EVA, *Identità, genere e sessualità nel mondo antico*, in "Homo", "caput", "persona". *La concezione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano*, Pavia, 2010, pp. 79 ss. (ora in EAD., *Diritto e società in Grecia e a Roma. Scritti scelti*, Milano, 2011, pp. 941 ss.

DIXON, SUZANNE, « *Infirmis Sexus*: Womanly Weakness in Roman Law », *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 52, no.4, 1984, pp. 343-372.

EVANS-GRUBBS, JUDITH, 1989, « Abduction marriage in Antiquity: a law of Constantine (C.Th. IX. 24. I) and its social context », *Journal of Roman Studies*, 79, pp. 59-83.

EVANS-GRUBBS, JUDITH, *Women and the Law in the Roman Empire: A Sourcebook on Marriage, Divorce, and Widowhood*. New York: Routledge, 2002.

EPSTEIN, JULIA and STRAUB, KRISTINA (eds), *Body Guards: The Cultural Politics of Gender Ambiguity*, London and New York, 1991.

GRODZYNSKI DENISE, 1984, « Ravies et coupables. Un essai d'interprétation de la loi IX, 24, 1 du Code Théodosien », *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité*, 96/2, pp. 697-726.

LAQUEUR, THOMAS, « L'usage de la catégorie de genre. Réponse de Thomas Laqueur à Annick Jaulin », *CLIO, Histoire, Femmes et Sociétés*, 15, 2002, pp. 209-211.

LAURENCE, PATRICK, *Jérôme ou le nouveau modèle féminin - la conversion à la « vie parfaite »*, Paris, 1997.

LEMPEN, KARINE, article *Droit*, in Catherine Achin et Laure Bereni (ed.), *Dictionnaire. Genre et science politique. Concepts, objets, problèmes*, Paris 2013.

MANO PALLAS, SOPHIE, « En toutes lettres. Des femmes sur les murs de Pompéi », *Pallas* 24, 2006, pp. 9-25.

S. PANAYOTOV, A. JUGNARU, A. THEOLOGOU, I. PERCZEL (eds), *Soul, body and gender in Late Antiquity*, Oxford 2024.

PAPAKONSTANTINOY, NEPELE, *L'émergence du « crimen raptus » à Rome. Le système du Pseudo-Quintilien entre rhétorique judiciaire et « ius »*, Berlin/Boston 2024 (*Beiträge zur Altertumskunde* 418).

PAVON, PILAR, « La femme : objet et sujet de la justice romaine », in O. Hekster - K. Verboven (eds), *The Impact of Justice on the Roman Empire*, Leiden 2019 (Impact of Empire, 349), pp. 196-211.

PEPPE, LEO, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce 2016.

SCOTT, JOAN WALLACH, *De l'utilité du genre*, Paris, Fayard, 2012 (traduction Claude Servan-Schreiber). Reedita cinque articoli, incluso il più famoso, "Gender: A Useful Category of Historical Analysis." *The American Historical Review* 91, no.5 (December 1986), pp. 1053-1075.

SCOTT, JOAN WALLACH, « Millennial Fantasies : The Future of "Gender" in the 21st Century » (2001) introduit et traduit par la revue *CLIO* 32, 2010, pp. 89-117.

VOLTERRA, EDUARDO, « Les femmes dans les « inscriptions des rescrits impériaux », in *Xenion, Festschrift für P. J. Zepos*, 1973, 1, p.717-724, rist. in VOLTERRA, *Scritti Giuridici*, 5 *Le fonti* (Antiqua 65), pp. 339-346.

FONTI

C. 2.12.21

C.Th. 9.14.3 ; 9.24.1 ; 10.24.1

D. 1.5.9, 14.1.1.16, 26.1.18, 43.30.3.6, 48.16.1.10, 50. 17. 2

Gai 1.144, 1.190

AMBR., *Ep.* 56 (Maur. 5)

HIER., *Ep.* 22 etc.

MARILENA CASELLA
Università di Messina

NON SOLO MOGLI E MADRI.
DONNE COLTE DELL'ÉLITE ROMANA PAGANA E CRISTIANA
NELL'ORIENTE TARDOANTICO

L'obiettivo dello studio è quello di concentrare l'attenzione, all'interno della società ellenizzata e aristocratica delle province orientali dell'impero, su alcune figure femminili, i cui interessi e il cui spessore culturale si evincono attraverso l'analisi della corrispondenza epistolare del retore pagano Libanio di Antiochia, dell'imperatore Giuliano e del presbitero Giovanni Crisostomo. La nostra analisi conferirà un rilievo primario a quelle mogli e madri che hanno lasciato una propria traccia non esclusivamente in quanto tali (ossia per il loro legame con un uomo: il padre, il marito o il figlio), ma in quanto donne connotate da una precipua peculiarità che riguarda la capacità di relazionarsi e allacciare contatti non solo tra loro, ma anche con uomini, sulla base di scelte e interessi culturali condivisi, in un quadro che pare pertanto tutt'altro che coincidente con quello di una standardizzata *fragilitas* del genere femminile, codificato nei testi giuridici.

The study aims at paying attention, within the Hellenised and aristocratic society of the Eastern provinces of the Empire, on certain women whose interests and cultural depth can be understood by the analysis of the Letters of the pagan rhetor Libanius of Antioch, of the emperor Julian and of the presbyter John Chrysostom. We will analyse with special emphasis the figures of wives and mothers who have left their mark not exclusively as such (i.e. because of their ties with a man: father, husband or son), but as characterised by their ability to relate and strengthen ties not only with each other, but also with men, on the basis of shared cultural choices and interests, in a framework that therefore seems far from coinciding with that of a standardised *fragilitas* of the female gender, codified in legal texts.

FONTI

Libanio di Antiochia

ep. 696:

Σέλευκον δὲ ἀκούσας οὐκ ἂν Ἀλεξάνδρας ἀμνημονεῖν δύναιο, ταύτης δὲ μνησθεῖς οὐκ ἂν ἀντιτείνειν δύναιο. δεῖ γάρ, ὡς περ τοὺς θεοὺς πρὸ ταύτης ἀγομεν, οὕτω ταύτην πρὸ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων. οἷς οὖν αὐτὸς ἄρχων ἐχρώμην ἂν, τούτοις σὲ δεῖ φανῆναι χρώμενον ἐννοοῦντα σχῆμά τε τὸ τῆς γυναικὸς καὶ γνώμης μέτρον καὶ τὴν ἄλλην ἀρετὴν καὶ ὡς ἐδοκοῦμεν ἐξ ἱεροῦ τινος ἀπιέναι παρ' αὐτῆς καταβαίνοντες. τῷ μὲν οὖν Περικλεῖ τὴν χάριν ἐκείνην ἀντὶ Εὐβοίας ἔδοσαν Ἀθηναῖοι καὶ Σάμου, ἐγὼ δὲ νήσους μὲν ἡρημένους εἰπεῖν οὐκ ἔχω, τὸ δὲ μέγιστον τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον Ἀλεξάνδραν εἶδες Σελεύκου μὲν ἐπιτρέποντος ἐμοῦ δὲ εἰσαγοντος.

ep. 734:

Ὡς περ πᾶσι πράγμασι πλὴν ἐνὸς πέρυσιν ἠχθόμην – σὺ δὲ οἶσθα τοῦτο τὸ ἔν, ὅποτε γὰρ ἔλθοιμι παρὰ σὲ καὶ διαλεγοίμην, ἐορτὴν ἠγοῦμην – οὕτω νῦν πᾶσι χαίρων ὑφ' ἐνὸς ἀνιῶμαι τοῦ μὴ πάλιν ὑμᾶς ἀφίχθαι. καίτοι τὸν γενναῖον Σέλευκον ἀκούων κεκομίσθαι τὴν ζώνην ἠλιζον τὸν μὲν ἔψεσθαι τῷ βασιλεῖ, σὲ δὲ ἐκείνῳ, καὶ πάλιν αὐτὸς ὄψεσθαι τὴν ταῖς θεαῖς, ὡς Ὅμηρος ἔφησεν, εἰκυῖαν γυναῖκα. ὡς δὲ ἐκείνων ἀμαρτῶν ἠθύμουν, γέρων τις ἐπιστὰς τὰς συνήθεις μοι ποιουμένῳ διατριβᾷς εἶπέ τε παρ' ὧν ἤκοι καὶ ὅτι ἄγοι ἀνδράποδα δῶρον. ἐμοὶ δὲ τὸ μὲν δῶρον οὐκ ἐφάνη καινόν, πολλὰ γὰρ παρ' ἡμῖν ὑμέτερα καὶ ὅ γε τὸν νόθον μοι παιδαγωγῶν ἔτι καὶ νῦν ὁ Σελεύκου καλεῖται· ὧμην δὲ ὅτι δεῖ προσεῖναι τῷ δῶρῳ κάλλιον αὐτοῦ τοῦ δῶρου, γράμματα σά. ὡς δὲ τὰ μὲν ἀνδράποδα εἰσήγετο, γράμματα δὲ οὐκ ἐφαίνετο, τὸ μὲν δῶρον καὶ οὕτως ἐλάμβανον, ἡδονὴ δὲ οὐκ ἦν, ὅσπερ ἂν ἦν, εἰ καὶ τὰ γράμματα προσῆν. σὺ δ' εἰ ῥάθυμος ἡμῖν γέγονας ἐπὶ τῷ τόκῳ, τὴν γε θυγατέρα κέλευε γράφειν καὶ βοηθεῖν τῇ μητρὶ. θεοὶ δὲ μοι δοῖεν καὶ περὶ σῶν υἱέων τοιαῦτα ἐπιστεῖλαι.

ep. 1473:

σοὶ δὲ δώσει μὲν θεῶν τις χρυσὸν ἀντὶ χρυσοῦ, δέδωκε δέ, ὁ πολλῶ παντὸς χρυσοῦ βέλτιον, πάλαι μὲν γυναῖκα, νῦν δὲ θυγατέρα χρυσοῦ ἀτεχνῶς γενεᾶς· ἦν οὖσαν ὀπόσων λέγεις ἐτῶν εἰδέναι ὀπόσα ἔφης θαυμαστὸν οὐδέν. ἢ γὰρ τοῖν γονέοις φύσις καὶ τοῦτο πιστὸν ποιεῖ. ὅπου γὰρ τοιοῦτος μὲν γεωργός, τοιαύτη δὲ ἄρουρα, πολλῆς, οἶμαι, τῆς ἀνάγκης μέγα τι φῦναι καὶ διαφέρον τῶν ἄλλων. ἄγε οὖν ἡμῖν τὸ μουσόληπτον παιδίον καὶ ὀράτω πόλιν ἐν ἡπερ ἐσπάρη.

ep. 771:

Ἄλλ' ὁ γε Κέλσος, ἀνὴρ, ὡς οἴσθα, ψεύδεσθαι οὐκ εἰδώς, ἰδεῖν τε ἔφησε τὰ βιβλία καὶ λαβεῖν Διοτίμου διδόντος αὐτοῦ λέγοντος εἶναι δεσπότου. ἔοικεν οὖν ὁ Διότιμος ἵππῳ μετ' ὄνον ἐντυχῶν καταπεφρονηκέναι ἐμοῦ τοῦ ὄνου καὶ νομίζειν ἢ τοῦ μηδενὸς ἄξιον ἢ φόβου μὴ κακὸς ἀποδοῦναι γενοίμην. σὺ οὖν ἐγγύησαί με καὶ παῦε τὸ δέος αὐτῶ καὶ πείθε μήτ' ἐμὲ πονηρὸν ἠγεῖσθαι μήτε σὲ ἐξαπατᾶν. εἰ δ' <ὁ> αὐτὸς εἶη, λείπεται παρ' ἐτέροις ζητεῖν, μᾶλλον δὲ ἀπόστηθι καὶ τούτου τοῦ πόνου καὶ τοῦ περι τὸν Ὅμηρον· ὁρῶ γὰρ ὅτι γλαῦκα Ἀθήνησιν οὐκ ἔστιν εὐρεῖν.

ep. 662:

Ἀκούσας ὅτι οἷς ἠνιάθης ἀφορμῇ πρὸς φιλοσοφίαν ἐχρήσω, μικροῦ τὸν λυπήσαντα ἐπήνεσα· ὡς δὲ εἶδον τὴν ἀρίστην Μαριανὴν καὶ πείραν τῆς γνώμης ἔλαβον, ἐθαύμασα ὡς οὐ πάλαί τὴν μετάστασιν ἐποιήσω τοιαύτη γυναικί συνοικῶν. ἄλλ' εἴμαρτο, ὡς ἔοικε, βραδέως ἐν εὐδαιμονίᾳ γενέσθαι.

ep. 677:

Εὖ ἤδειν ὅτι ταῖς συνθήκαις ἐμμένεις ταῖς περὶ τῆς διφθέρας· ἃ δὲ γενέσθαι σοι κελεύεις ὅπως καὶ ἔσται ταχέως, ἐπιμελησόμεθα· τὸ γὰρ ἀπότενγμα τοῦ μὴ ποιήσοντός ἐστιν. ἢ πόλις δὲ ἡμῖν καὶ ταῦτα ἀπὸ θαλάσσης ὀκισμένη πολλοῖς πλήττεται τοῖς κύμασι, κἂν ἔρη τι περὶ τῶν φίλων, πολλοὶ μὲν οἱ φάσκοντες εἰδέναι, οἶδε δὲ οὐδεὶς. εὐχόμεθα δὴ μετ' εὐμενείας Ἀλεξάνδρᾳ παραστήναι τὰς Εἰλειθυίας, ὅπου περ ἂν ὁ καιρὸς ἐπέιγῃ.

Giuliano

ep. 85:

Τὰ πεμφθέντα παρὰ σοῦ βιβλία πάντα ὑπεδεξάμην καὶ τὰς ἐπιστολάς ἄσμενος διὰ τοῦ βελτίστου Μυγδονίου· καὶ μόγις ἄγων σχολήν (ὡς ἴσασιν οἱ θεοί, οὐκ ἀκκιζόμενος λέγω), ταῦτα ἀντέγραψα πρὸς σε. Σὺ δὲ εὖ πράττοις καὶ γράφοις ἀεὶ τοιαῦτα.

ep. 86:

Τὸ βιβλίον ὅπερ ἀπέστειλας διὰ Μυγδονίου δεδέγμεθα, καὶ προσέτι πάντα ὅσα σύμβολα διὰ τῆς ἐορτῆς ἡμῖν ἐπέμπετο. Ἔστι μὲν οὖν μοι καὶ τούτων ἕκαστον ἡδύ, παντὸς δὲ ἡδίων εὖ ἴσθι τὸ πεπύσθαι περὶ τῆς σῆς ἀγαθότητος ὅτι ἡδίων εὖ ἴσθι τὸ πεπύσθαι περὶ τῆς σῆς ἀγαθότητος ὅτι σὺν θεοῖς ἔρρωταί σοι τὸ σῶμα καὶ τὰ περὶ τοὺς θεοὺς ἐπιμελέστερον ἅμα καὶ συντονώτερον σπουδάζεται παρὰ σοῦ. Περὶ δὲ ὧν πρὸς τὸν φιλόσοφον Μάξιμον ἔγραψας, ὡς τοῦ φίλου μου Σελεύκου διαφόρως ἔχοντος πρὸς σε, πέπεισο μηθὲν αὐτὸν παρ' ἐμοὶ τοιοῦτον πράττειν ἢ λέγειν, ἐξ ὧν ἂν σε μάλιστα διαβάλλοι· τούναντίον δὲ πάντα εὐφημα διεξέρχεται περὶ σοῦ. Καὶ οὐπω λέγω τοῦθ' ὅτι καὶ διάκειται περὶ σὲ καλῶς ... τὸ δὲ ὅτι πάντων ἀπέχεται τῶν τοιούτων ἐπ' ἐμοῦ λίαν ἀληθεύων φημί.

Giovanni Crisostomo

ep. 125=125 PG 52, 633

ep. 30=232 PG 52, 738

ep. 26=227 PG 52, 736

ep. 103=18 PG 52, 623

ep. 28= 34 PG 52, 629-630

ep. 31=229 PG 52, 737

ep. 25=133 PG 52, 691-692

ep. 33=231 PG 52, 737

ep. 101=57 PG 52, 640

ep. 102=179 PG, 713

ep. 104=42 PG 52, 637

ep. 110=33 PG 52, 629

ep. 115=242 PG 52, 745

ep. 116=77 PG 52

ep. 109= 40 PG 52, 632

ep. 158=60 PG 52, 642

ep. 175=99 PG 52, 631

ep. 99=29 PG 52, 627

ep. 155= 76 PG 52, 649

ep. 67=39 PG 52, 631

ep. 100=98 PG 52, 660-661

ep. 162=105 PG 52, 664

EUGENIO CILIBERTI
Università di Salerno

IL REGIME DEI *BONA MATERNA* NELLA LEGISLAZIONE DI COSTANTINO:
CONCORDANZE E DISCORDANZE TRA *CODEX THEODOSIANUS*
E *CODEX REPETITAE PRAELECTIONIS*

Come noto, la donna è oggetto di numerosi interventi legislativi in epoca tardoantica e, tra questi, una peculiare importanza è assunta da quello relativo alla trasmissione del patrimonio materno alla discendenza. In questo senso, particolarmente significativo è il titolo 8.18 del *Codex Theodosianus*, rubricato, appunto, *De maternis bonis et materni generis et cretione sublata*; denominazione ripresa altresì da Giustiniano per il titolo 6.60 del *Codex repetitae praelectionis*.

Dal titolo citato emerge chiaramente come, a partire dal basso impero, nella legislazione cominci ad affermarsi che il *filius familias* possa essere titolare non solo dei beni lasciati dalla madre, ma anche di quelli provenienti dagli ascendenti materni. Questa situazione comporta inevitabilmente la revisione del regime dello *iussum* (o dell'assenso), costituente una forma di ingerenza paterna che impedisce che la delazione sia effettivamente in favore del figlio.

La comunicazione proposta prende le mosse dal testo della costituzione di Costantino – la cui datazione è incerta, poiché databile tra il 315 e il 319 d.C. – contenuta in CTh. 8.18.1, per poi porla a confronto con la corrispondente statuizione riportata dai compilatori giustiniani in C. 6.60.1, con l'obiettivo di comprendere come questa legge abbia contribuito alla definizione del regime dei *bona materna*, introducendo una delle principali innovazioni del diritto successorio tardoantico, consistente nell'attribuzione al *pater* non già della proprietà di tali beni, destinati ai figli, ma soltanto il godimento e l'amministrazione.

Con l'approfondimento proposto si cercherà inoltre di concentrare l'attenzione sulle analogie e le differenze tra i testi legislativi per una ricognizione dei mutamenti conosciuti da questa disciplina tra la compilazione teodosiana e quella giustiniana. Contestualmente, la relazione intende costituire un'occasione di riflessione sulle finalità perseguite dalle operazioni di riutilizzo dei testi giuridici in epoca tardoantica.

FONTI

1) CTh. 8.18.1 [= Brev. 8.9.1] (a. 315 o 319 d.C.): IMP. CONSTANTINUS A. CONSULIBUS, PRAETORIBUS, TRIBUNIS PLEBIS, SENATUI SALUTEM DICIT. **Placuit salva reverentia et pietate sacris nominibus debita, ut potestas quidem et ius fruendi res liberorum suorum in sacris constitutorum in maternis dumtaxat facultatibus penes patres maneat, destituendorum autem liberorum eis licentia derogetur. Casset itaque in maternis dumtaxat successionibus commentum cretionis et res, quae ex matris successione fuerint ad filios devolutae, ita sint in parentum potestate adque dominio, ut fruendi pontificium habeant, alienandi eis licentia derogetur. Nam maternum patrimonium, quod filiis in potestate constitutis obvenerit, cum patre mortuo sui iuris fuerint, praecipuum habere eos et sine cuiusquam consortio placuit. Quod si pater suum filium patremfamilias videre desiderans eum emancipaverit, repraesentare ei maternam debebit substantiam, ita ut filius accepto munere libertatis rei que suae dominus effectus, ne videatur ingratus, tertiam partem custoditae sibi rei muneris causa parenti offerat, aestimatione, si res dividi coeperint, bonorum virorum arbitrio permittenda, quam tertiam alienare quoque pater, si hoc maluerit, habebit liberam potestatem. Ante emancipationem autem parentes, penes quos maternarum rerum utendi fruendique potestas est, omnem debent tuendae rei diligentiam adhibere et quod iure filiis debetur in examine poscere et sumptus ex fructibus inpigre facere et litem inferentibus resistere adque ita omnia agere, tamquam solidum perfectumque dominium et personam gerant legitimam, ita ut, si quando rem alienare voluerint, emptor vel is cui res donatur observet, ne quam partem earum rerum, quas alienari prohibitum est, sciens accipiat vel ignorans. Docere enim pater debet proprii iuris eam rem esse quam donat aut distrahit; et emptori, si velit, sponsorem aut fideiussorem licebit accipere, quia nullam poterit praescriptionem opponere filiis quandoque rem suam vindicantibus. DAT. XV KAL. AUG. AQUIL(EIAE), RECITATA APUT VETTIUM RUFINUM P(RAEFECTUM) U(RBI) IN SENATU NON. SEPT. CONSTANTINO A. V. ET LICINIO C. CONSS.**

INTERPRETATIO. legis istius reliqua pars in aliis legibus continetur: hoc tantum de reliquis legibus plus habet, ut patres, qui filiorum res gubernare iussi sunt, negotia eorum summo studio et integritate agere procurent, ut nihil per negligentiam eorum filiis pereat, sed fructus rerum maternarum sine aliqua negligentia redigi vel vendi faciant, ut ex tempore competentis, sicut lex novella dicit, portiones suas filii sine aliqua imminutione percipiant. res filiorum patribus alienare non liceat, hoc est nec vendere nec donare. Quod si fortasse praesumpserint, emptor, vel qui donator accesserit, grandi se sollicitudine et cura custodiant, ne filiorum res a patre venditas aut donatas accipiant, aut scientes

aut etiam nescientes: sed compellant patrem, qui venditor vel donator fuerit, et filiorum res in sua retinet potestate, ut probet suum esse, quod tradidit. Etiam ut suspicionem suam possit abstergere, fideiussorem a patre venditore percipiat, qui obligatione rerum suarum damnum emptori non faciat: quia defuncto patre licet filiis res suas a quibuscumque personis, sive venditae sive donatae a patre fuerint, in suum dominium revocare

2) C. 6.60.1 (a. 319 d.C.): IMP. CONSTANTINUS A. CONSULIBUS PRAETORIBUS TRIBUNIS PLEBIS SENATUI SALUTEM. Res, quae ex matris successione fuerint ad filios devolutae, ita sint in parentum potestate, ut fruendi dumtaxat habeant facultatem, dominio videlicet earum ad liberos pertinente. 1. Parentes autem, penes quos maternarum rerum utendi fruendique tantum potestas est, omnem debent tuendae rei diligentiam adhibere et quod iure filiis debetur in examine per se vel per procuratorem poscere et sumptus ex fructibus impigre facere et litem inferentibus resistere atque ita omnia agere, tamquam solidum perfectumque dominium et personam gerant legitimam, ita ut, si quando rem alienare voluerint, emptor vel is cui res donatur observet, ne quam partem earum rerum, quas alienari prohibitum est, sciens accipiat vel ignorans. 2. Docere enim pater debet proprii iuris eam rem esse, quam donat aut distrahit: et emptori, si velit, fideiussorem licebit accipere, quia nullam poterit praescriptionem opponere filiis quandoque rem suam vindicantibus. D. XV K. AUG. AQUILEIA. RECITATA APUD VETTIUM RUFINUM PU. IN SENATU NON. SEPT. CONSTANTINO A. V ET LICINIO C. CONSS.

3) CTh. 8.18.2 [= Brev. 8.9.2] (a. 319 d.C.): IMP. CONSTANTINUS A. IULIO SEVERO. Cum ad patrem aliquid ex materna successione interposita cretione pervenerit et ad liberos maternarum rerum successiones defluerint, ita eas haberi placet in parentum potestate, ut dominium tantum possessionis usurpent, alienandi vero licentiam facultatemque non habeant, ut, cum aetates legitimae liberorum ad emancipationem parentes invitaverint et patresfamilias videre liberos suos voluerint, tertiam partem maternarum bonorum eis filii tamquam muneris causa offerant; quam suscipiendam patres putaverint, faciendae divisionis arbitrium permitti oportebit iustitiae bonorum virorum, per quos facta divisione tertiam partem oblatam parentes ita accipien(t, ut alienandae quoque eius part)is habeant facultatem, s(i modo ullus potuerit inve)niri, cui placeat hanc am(plecti licentiam, cum omni) modo filios conducat ad(niti, ut pio sedulitatis affec)tu mereantur accipere eam, quam (patribus dederint), portionem. DAT. VII ID. SEPT. MED(IOLANO), ACC. NON. OCT. CONSTANTINO A. V ET LICINIO CAES. CONSS.

4) CTh. 8.18.3 (a. 334 d.C.): IMP. CONSTANTINUS A. AD SEVERUM COM(ITEM) HISPANIARUM. Insinuatam est quosdam patres principalis coniugii copulatione destitutos in perniciem filiorum ultra misericordiam sanguinis properare et receptis deinceps aliis matrimoniis maiorem sibi in rebus filiorum vindicare personam: qui quoniam in his usufructuarii remansisse videntur, usurpare ea ac pervertere confidunt, ut per hoc his, qui in orbitate remanserunt, nulla nec possidendi nec litigandi tribuatur occasio. Ideoque placet, ne quis pater receptis deinceps matrimoniis earum rerum, quae prioris coniugis fuerunt, sibi ius defendendum existimet nisi tutelae vice, donec minores probata aetate esse videantur. His autem moderatio nostra cuncta iube[t] servari adque restitui. P(RO)P(OSITA) III KAL. APRIL. CONST(ANTINO)P(OLI) OPTA[TO] ET PAULINO CONSS.

5) CTh. 8.18.4 (a. 339 d.C.): IMP. CONSTANTINUS A. AD DIONYSIUM. Cretionis o[bserv]antiam praecipimus removeri, per qua[m filii pa]triae potestati subiecti res ex materna h[ereditate] vel ex diversis successionebus ad se devo[lutas ante] hac his, in quorum potestate fuerant, [adquirebant et] ut intra [s]extum annum facultates a[liunde] [venientes]***** ibe** si quidem superstites [sunt, sint patrum, int]ra praefinitum tempus [defunctis quae ex m]aterna hereditate vel gene[r]is materni devoluta sunt, ad proximos [veniant iubemus.] quoniam priorem nostram iussi[onem] quae sine temporis distinctione filiorum successiones ad patres iusserat pertinere, aequitatis ratio corrigi persuasit. Si quis vero ex paterno genere vel amicis paternis quacumque ratione reliquerit, id simili iustitiae moderamine ad patrem aut ad patris genus pertineat, ut ex utraque familia manantes facultates singulis quibuscumque cessisse potius quam adeptae esse videantur. Post emensum vero sextum aetatis suae annum adaeque sine eiusdem cretione necessitate delatas sibi qualicumque successionebus genere facultates ad eos, in quorum potestate sunt, iure patrio transmittant. P(RO)P(OSITA) PRID. ID. MART. HELIOPOLI CONSTANTINO A. II ET CONSTATE CONSS.

6) CTh. 8.18.8 [= C. 6.30.17] (a. 407 d.C.): IMPPPP. ARCADIUS, HONORIUS ET THEODOSIUS AAA.) ANTHE(MIO) PPO. Certis annorum intervallis in bonorum (possessione maternas hereditatis) a patre poscenda aut successione amplectenda infantis filii aetate nostra auctoritate praescribimus, ut sive matu(rius sive tardius filius fundi sumat au)spicia intra (septem annos aetatis eius pater aut bo)norum pos(sessionem impleret aut qualibet actis test)atione (successionem amplectatur, hac vero aet)ate finita (filius edicti beneficium petat vel de succes)sione sus(cipienda suam exponat voluntatem, dum tame)n intra annum ad inpetrandam bonorum possessionem praescriptum uterque de possessione amplecten(da suum prodat arbitrium. **Cretionum autem) (scrupulosam sollemnitate)m, sive materna filio fami(lias sive alia quaedam deferatur hereditas, hac) (lege emendari penitus amputarique decernimus.)** (DAT. XVI KAL. APRIL. CONSTP. DD. NN. HONORIO VII) (ET THEODOSIO II) AA. CONSS.).

PAOLO COSTA
Università di GenovaGIOVANNI CRISOSTOMO E I MINISTERI ECCLESIALI FEMMINILI:
QUESTIONI ESEGETICHE E CONTESTO SOCIO-GIURIDICO

Le omelie esegetiche di Giovanni Crisostomo presentano una tensione di grande portata teologica, antropologica, sociologica e giuridica in merito al ruolo della donna nella famiglia, nella società, e nella Chiesa, di recente oggetto di rinnovato e innovativo interesse da parte di alcuni studiosi (fra i quali: B. Leyerle, C. Broc-Schmezer, H.-U. Wiemer, D. Rylaarsdam, W. Maier, D. Kurek-Chomycz). La comunicazione non intende affrontare in generale la posizione di Giovanni sulle donne, né considerare complessivamente il *corpus* crisostomico, ma individuare un percorso euristico al suo interno prestando peculiare riguardo alle omelie esegetiche sulle lettere paoline. In esse emerge, infatti, uno sviluppo – favorito, ma non indotto dal trasferimento da Antiochia a Costantinopoli – riguardante il ruolo delle donne in rapporto a chi detiene i ministeri di guida della comunità cristiana.

Da un lato, il Crisostomo si mostra coerente con altri Padri e scrittori ecclesiastici coevi e nega la possibilità alle donne di accedere al sacerdozio (PG 48.633), richiamando 1Cor 14,34 e 1Tm 2,11-15 sull'inidoneità delle donne alla pubblica predicazione (PG 61.217-218), in una cornice di “restrizione domestica” dello spazio di azione femminile (PG 51.231; 61.291-292).

Dall'altro lato egli presenta notevoli novità di pensiero. A differenza dei solitamente brevi commenti patristici a Rm 15,26-16,16, dedica a questa sezione ben due omelie (PG 60.601-611), trattando lungamente e in più opere delle collaboratrici di Paolo nell'evangelizzazione, menzionate in tale sede e in altre lettere paoline (cf. Fil 4,2-3). Crisostomo enfatizza il ruolo di guida nelle comunità paoline rivestito da Evodia e Sintiche (PG 62.279-280), Febe (PG 60.663.672), Prisca (PG 60.281-282), Maria (PG 60.668-669), Giunia (PG 60.669-670). Questa insistenza è coerente con il valore – altrettanto inconsueto – accordato dal Crisostomo a Gal 3,28 (PG 58.677; 60.664), ma soprattutto con la sua esperienza personale e ministeriale. Nella comunicazione s'inquadreranno tali scelte esegetiche nell'alveo del pensiero crisostomico sul diaconato femminile, che ci si propone di chiarire alla luce di quanto emerge anzitutto dal suo rapporto con la diaconessa Olimpia (SC 13), ma anche con altre donne influenti e significative come Amprucla, Silvina, Eutalia e Pentadia (PG 52.716).

Si rileverà, infine, come il *mirror reading* di alcune costituzioni del 390 (CTh. 16.2.3; 16.2.27-28) possa aiutare a delineare il contesto socio-culturale di redazione delle omelie crisostomiche, le quali peraltro forniscono elementi per chiarire a quali situazioni concrete e provvedimenti teodosiani intendessero rispondere.

FONTI

CTh. 16.2.3 (Verona, 2 settembre 390).

CTh. 16.2.27 (Ravenna, 21 giugno 390).

CTh. 16.2.28 (Verona, 23 agosto 390).

Nov. Marc. 5 (Costantinopoli, 23 aprile 455).

Iohannes Chrysostomus, *In epistulam ad Romanos homiliae* 1-32 (PG 60.391-682; CPG 4427) (Antiochia).

Iohannes Chrysostomus, *In epistulam I ad Corinthios argumentum et homiliae* 1-44 (PG 61.9-382; CPG 4428) (Antiochia).

Iohannes Chrysostomus, *In illud: Salutate Priscilla et Aquilam, sermones* 1-2 (PG 51.187-208; CPG 4376) (Antiochia).

Iohannes Chrysostomus, *In epistulam ad Philippenses argumentum et homiliae* 1-15 (PG 62.177-298; CPG 4432) (Costantinopoli).

Iohannes Chrysostomus, *De studio praesentium homilia* (PG 63.485-492; CPG 4441.5) (Costantinopoli).

Iohannes Chrysostomus, *Quales ducendae sint uxores sermo* (PG 51.225-242; CPG 4379) (Costantinopoli).

Iohannes Chrysostomus, *Epistulae ad Olympiadem* (SC 13; BHG 881).

Iohannes Chrysostomus, *Epistulae* 1-242 (PG 52.549-748; CPG 4405).

Palladius, *De vita Iohannis Chrysostomi* (SC 341; CPG 6037).

SYLVAIN DESTEPHEN
Université de Caen Normandie

FEMMES, CHRISTIANISME ET NORMES
EN ASIE MINEURE (II^e-VII^e SIÈCLE)

L'Asie Mineure peut fonctionner comme un laboratoire de l'histoire des femmes dans l'Antiquité tardive et, plus particulièrement, du rôle des femmes dans le christianisme à cette époque. La nouvelle religion apparaît et se diffuse de manière précoce dans cette région pour laquelle nous avons des sources littéraires et épigraphiques nombreuses et variées. Les femmes chrétiennes bénéficient probablement de deux formes originales d'expression d'une identité religieuse individuelle, dans le cadre de certains mouvements sectaires comme le montanisme, et dans le cadre de l'évergétisme chrétien au IV^e siècle. Toutefois, tout au long de l'Antiquité tardive se manifeste un processus d'encadrement et de régulation des pratiques religieuses des femmes qui culmine avec l'éradication des pratiques considérées comme hérétiques et le développement des structures monastiques encouragées par les modèles de sainteté féminine.

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO
Università di Messina

ATTRIBUTI E SIMBOLI DI POTERE DI ALCUNE AUGUSTAE IN EPOCA TARDOANTICA.
INFLUENZA E RUOLO ESERCITATI NELLA E SULLA POLITICA IMPERIALE

Il contributo, dopo aver analizzato l'appellativo 'Augusta' sotto il profilo giuridico e individuata la 'condicio talis nominis ferendi', si propone, attraverso un articolato confronto tra fonti letterarie, epigrafiche, giuridiche e numismatiche pertinenti, di delinearne privilegi e ruolo a corte per poi seguire l'evoluzione in epoca tardoantica degli attributi e dei simboli di potere di alcune 'imperatrici' (madri e mogli, sorelle o figlie dei sovrani regnanti). L'attenzione quindi sarà focalizzata, tramite esemplificazioni mirate, sui loro poteri esercitati di fatto in ambiti tradizionalmente riservati agli imperatori (successione dinastica, burocrazia, legislazione), ovvero sui loro interventi in spazi pubblici (e. g. campo edilizio). Notevole la capacità di agire in tali spazi ancor prima di essere *Augustae*.

FONTI

Autoacclamazioni imperiali femminili:

Zenobia

1. HA, *Tyr. Trig.* XXX. 1: Omnis iam consumptus est pudor, si quidem fatigata re p. eo usque perventum est, ut Gallieno nequissime agente optime etiam mulieres imperarent, et quidem peregrinae. 2 <peregrina> enim, nomine Zenobia, de qua multa iam dicta sunt, quae se de Cleopatrarum Ptolemaeorumque gente iactaret, **post Odenatum maritum imperiali sagulo perfuso per umeros, habitu Didonis ornata, diademate etiam accepto, nomine filiorum Herenniani et Timolai diutius, quam femineus sexus patiebatur, imperavit...13 Vixit regali pompa... Imperatorum more Romanorum ad contiones galeata processit cum limbo purpureo gemmis dependentibus per ultimam fimbriam, media etiam coclide veluti fibula muliebri adstricta, brachio saepe nudo.**

Irene

2. Theoph. (PG. 108, coll. 948 ss.), A.M. 6289... Era la prima donna (*scil.* Irene) che governava l'impero non come reggente di un imperatore minorenne e incapace, ma come *monokrator* ... il diritto di una donna a ricoprire quella carica era per lo meno dubbio, ed è significativo il fatto che negli atti legali Irene non viene chiamata *Basilissa* ma *Basileus*... Il sole si oscurò per 17 giorni senza irradiare, tanto che i vascelli erravano sul mare; e tutti dicevano che era per via dell'accecamento dell'Imperatore che il sole rifiutava la sua luce. E così salì al trono Irene l'Ateniana, madre dell'Imperatore. ...

Posizione giuridica dell'*Augusta*

3. D. 1.3.31 (Ulp. lib. XIII ad leg. Iul. et Pap.): principes legibus solutus est; **augusta autem legibus soluta non est**, eadem illi principes privilegia tribuunt quae ipsi habent.
4. D. 1.4.1 (Ulp. lib. I Instit.): **Quod principi placuit legis habet vigorem.**
5. CTh. XII. 21. 1 (a. 418) IDEM AA. Monaxio praefecto praetorio. **Nemo mercator vel possessor rerum, quae lustralis auri collationi tenentur obnoxiae**, patrociniarum fiducia vel nomine cuiuslibet altissimae dignitatis a praedicta se **functione aestimet subtrahendum, nec si ad domum dominae ac venerabilis augustae Pulcheriae germanae nostrae seu nobilissimarum sororum pietatis nostrae pertineat.** DAT. XII KAL. SEPT. HONORIO XII ET THEODOSIO VIII AA. CONSS.

Privilegi: *ius imaginum*

6. *CA* 38 (CSEL35, 85): EXEMPLUM SACRAE HONORII AUG. MISSAE PRINCIPEM ORIENTIS ARCADIIUM DE PERSONA SANCTI IOHANNIS EPISCOPI CONSTANTINOPOLIT.

Quavis **imagine muliebri nouo exemplo per provincia circumlata et diffusa** per uniuersum orbem obtrectantium fama litteris aliis commonuerim ut talis facti paenitentia et intermissione propositi rumor aemuls consenescat et, quod in moribus temporum carpat, publica lingua non habeat; quanuis etiam super excidio pereuntis Jillyrici pio **apud uos prodiderimus affectu esse nobis dolori, cur ista nos detrimenta reipublicae nolueritis agnoscere** ...

Attributi

7. CIL X, 1483 = Epigraphica 2009, 246 (Latium et Campania; a. 324-329)
Piissimae ac clementissimae /Dominae nostrae Augustae/Helenaе **ma/tri** domini nostri victoris/semper Augusti Constan/ti ni et **aviae** dominorum nostrorum beatorum /uxori divi Constantii/ ordo Neapolinatorum /et populus
8. CI.5.16.26 (a. 529)
IDEM IMP. IUSTINIANUS A. MENAE PP.

Donationes, quas divinus imperator in **piissimam reginam suam coniugem** vel illa in serenissimum maritum contulerit, ilico valere sancimus et plenissimam habere firmitatem, utpote imperialibus contractibus legis vicem obtinentibus minimemque opitulatione quadam extrinsecus egentibus. D. VIII ID. APRIL. CONSTANTINOPOLI DECIO VC. CONS.

Epiteti

9. AE 2013, 277=AE 2015, 1819 (Africa proconsularis, a. 244-247)
Nobililissimus / C[a]esar Aug(ustus) prince/ps iuventutis et M/ar[ci]a Octacilia / Se[ve]ra Aug(usta) ma/ter Caesaris / m[at]er] castroru/m et senatus et / patriae //

Simboli di regalità (o di potere?)

Manus dei

10. : RIC X, 247; RIC X, 257; RIC X, 267; RIC X, 291; RIC X, 301; RIC X, 367 (Le immagini delle monete saranno proiettate con PPT)

Diadema

11. RIC VII, 60; RIC VII, 482; RIC IX, 25; RIC X, 15; RIC X, 205; RIC X, 1333; RIC X, 2829 (Le immagini delle monete saranno proiettate con PPT)

Ambiti d'intervento

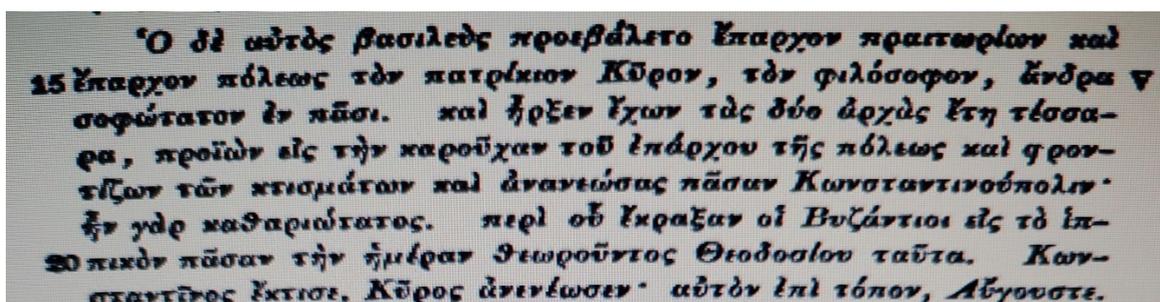
a) Successione dinastica (Aelia Eudoxia)

12. Marc. Vit. Porph. 46-47

«Avendo l'Augusta (*scil* Aelia Eudoxia) ricevuto una delegazione di vescovi che chiedevano l'esenzione dai tributi, disse loro di preparare una petizione, di assicurarsi un posto in prima fila tra la folla davanti alla chiesa in cui sarebbe stato battezzato il bambino e di consegnarla all'uomo che l'avrebbe portato in braccio; costui che era a conoscenza del piano, messa la petizione in mano al bambino, avrebbe dovuto dire che l'infante l'aveva approvata. Quando il piccolo Teodosio uscì fuori dalla Chiesa per andare verso il palazzo, fu acclamato dai *patricii*, dagli *illustres* e da ogni altro dignitario, insieme con i soldati che portavano candele al punto che sembrava che le stelle splendessero in terra. Giunto presso l'imperatore (Arcadio), il cui volto era più luminoso della porpora che indossava, uno dei nobili avvicinò al genitore il bambino che fu ricoperto di porpora».

b. Burocrazia (Licinia Eudoxia e Ciro di Panopoli)

13. Malal. Chron. XIV, 5 (CSHB Dindorfii)



c. Legislazione (Teodora e Giustiniano)

14. Nov. Iust. VIII, 1

Haec omnia apud nos cogitantes et hic **quoque participem consilii sumentes eam quae a deo data nobis est reverentissimam coniugem...**

d) Spazio pubblico (*Helena domina, mater et avia*)

15. CIL VI, 1136 = CIL V, 31244, *Epigraphica* 2009, 251 (a. 317-324):

D(omina) n(ostra) He[l]ena **venerabilis** do[mini] n(ostri) Constantini A[gusti] / **mater** e[t] **avia** beatissimor(um) et flore[ntis]simor(um)] / [Caesarum nostr]oru (m) therm [as incendio]/destru [ctas restituit]

PABLO C. DÍAZ
Università di Salamanca

ANA ZAERA
Università di Salamanca

L'ADULTERIO NELLA LEGISLAZIONE VISIGOTA.
LA PROSPETTIVA MULTIPLA DI UN CRIMINE FEMMINILE

La percezione della donna nella società visigota deve essere valutata contestualmente, in relazione agli altri regni eredi dell'Impero romano, ma anche nella sua stessa costruzione sociale e nella sua narrazione giuridica. Il sistema di valori prevalente nella società visigota, possiamo prendere come riferimento Isidoro di Siviglia, è profondamente misogino, strutturato su un ideale religioso patriarcale che sostiene la sottovalutazione della donna. L'archetipo femminile è incentrato sulla vita domestica, sulla cura della famiglia e sulla procreazione. La donna è soggetto di diritti, ma questi sono sempre legati a questa sfera familiare e vengono facilmente sospesi o limitati quando le sue regole, abbondantemente codificate, non vengono rispettate. Ciò è particolarmente dannoso nei reati contro la morale sessuale, dove, indipendentemente dal comportamento maschile, le donne sono sempre passibili di punizione perché l'onore della famiglia, compresi gli uomini della famiglia, si basa sul comportamento sessuale delle donne della casa, essenzialmente la moglie e le figlie. La legislazione visigota contiene un lungo elenco di circostanze in cui le trasgressioni di natura sessuale: prostituzione, fornicazione, adulterio sono univocamente indicate come reati femminili.

La libertà sessuale femminile è sistematicamente condannata come prostituzione, ma questo elemento di colpevolezza standardizzata è equivalente quando si considera il luogo dello stupro. Già nel Codice di Eurico viene identificato come adulterio improprio e incorporato sotto la voce "altri crimini della donna non sposata". L'assimilazione tra stupro e adulterio è ripresa dalla Lex Visigothorum anche quando legifera contro lo stesso atto come reato (LV 3.4.1): il danneggiato è il marito, in nessun caso la donna violata. Se il reato è esercitato contro una donna non sposata o una serva, il danneggiato è, equivalentemente, il padre o il padrone, non la donna. In ogni caso, il luogo in cui si legifera, in modo più radicale, è la legislazione matrimoniale. I legislatori visigoti cercarono di avvicinarsi alla legislazione imperiale, essenzialmente alle innovazioni di Giustiniano, ma l'immagine della donna come oggetto di scambio è onnipresente, la disuguaglianza e la sottomissione altrettanto onnipresenti. Il marito era legittimato a usare la violenza e la minaccia di denuncia per adulterio era un'arma coercitiva onnipresente.

Nella legislazione visigota, l'adulterio finì per diventare il reato standard che comprendeva tutte le trasgressioni commesse dalle donne nella sfera sessuale, sia all'interno che all'esterno del matrimonio. Come nota ancora Isidoro, l'adulterio, che agli occhi di Dio infanga uno dei due coniugi, è stato ridotto a un crimine femminile nel diritto pubblico. In pratica, l'adulterio ha bandito dal codice giuridico visigoto la figura dello stuprum, riservata a definire la sfera delle relazioni omosessuali o delle trasgressioni incestuose, e ha monopolizzato tutti i reati sessuali. È il diritto pubblico a giudicare i casi di adulterio, in sostanza quello che persegue il reato e segna le testimonianze valide o meno, tuttavia la connotazione di reato morale, ed essenzialmente familiare, riappare in modo tale che il reo, quando sorge una causa tra soggetti liberi, viene consegnato all'agredito, o aggredibile, perché eserciti sulla sua persona la vendetta che ritiene opportuna, laddove la pena di morte sembra essere esclusa. Contestualizzare questa onnipresenza dell'adulterio nel contesto sociale e giuridico tardoantico è l'obiettivo essenziale di questa proposta.

FONTI

- Codex Euricianus, ed. A. D'Ors, Roma 1960.
Codex Theodosianus, ed. Th. Mommsen, P. Meyer, Berlin, 1905.
Concilios visigóticos e hispano-romanos, ed. J. Vives, Barcelona-Madrid, 1963.
Digestum, ed. Th. Mommsen, P. Kruger, Berlin, 1905.
Isidorus Hisp., *De eccl. Off.*, ed. C. M. Lawson, CCsl 113, Turnhout, 1989.
Isidorus. Hisp., *Etymologiae*, ed. W. M. Lindsay, Oxford, 1911.
Leges Burgundionum, ed. L. R de Salis, MGH Legum 2.1, Hannover 1982.
Leges Visigothorum, ed. K. Zeumer, MGM Legum 1.1, Hannover-Lepzig, 1902 (1894).
Lex Romana Visigothorum, ed. G. F. Hänel, Leipzig, 1849.
Pauli Sententiae, ed. E. Levy, Ithaca, 1945.

MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO
Universidad de Zaragoza

PULCHERIA AUGUSTA NEL *CODEX THEODOSIANUS*:
LA *CONSTITUTIO* CTh. 13.1.21 (418 AUG.21)

Gli storici ecclesiastici Sozomeno (9.1.5-6) e Filostorgio (12.7) attribuiscono alla pia Pulcheria Augusta (c.399-c.455) funzioni di governo sia in ambito religioso che civile. Il possibile intervento di Pulcheria nelle decisioni legislative della corte costantinopolitana, prima in tandem dinastico con il fratello Teodosio II (408-450) e poi come parte della coppia imperiale con Marciano (450-457), è stato difeso da Kenneth G. Holum nel 1982 e ha dato origine a un ampio dibattito sul potere di Pulcheria. L'interpretazione maggioritaria in questa discussione accademica è stata argomentata da Jill Harries nel 2012 (*Men without Women. Theodosius' Consistory and the Business of Government*). Si sostiene che l'Augusta avesse un tipo di potere distinto e che l'influenza di Pulcheria si fermasse alle porte del consistorio imperiale, dove le leggi venivano discusse e approvate, in un ambiente vietato all'elemento femminile. Questa linea argomentativa omette, salvo eccezioni (Millar, Dovere, Hillner, Escribano), la rilevanza dell'epistola indirizzata da Pulcheria al console di Bitinia, Strategio, nel 451 (ACO II.1.1 p.29. n. 15, gr.; II.3.1 p. 21 n. 33 lat.), prima del Concilio di Calcedonia, in cui ordinava personalmente al governatore, sotto minaccia di punizione, di espellere da Nicea chierici, monaci e laici che avessero provocato tumulti. Pulcheria impartiva disposizioni precise. Al contrario, tra le prove dei limiti del potere di Pulcheria nella corte costantinopolitana, viene adottata la *constitutio* CTh. 13.1.21 (418), che ha la particolarità, all'interno del *Codex*, di menzionare Pulcheria per nome. L'*excerptum* individua i salariati delle proprietà urbane dell'Augusta, affermando che essi non erano esenti dalla *collatio lustralis*. Nessun *mercator vel possessor rerum* poteva sottrarsi al pagamento della citata tassa a causa della sua fiducia nel *patrocinium* o nel *nomen* di altissima *dignitas*, nemmeno coloro che appartenevano *ad domum dominae ac venerabilis Augustae Pulcheriae germanae nostrae seu nobilissimarum sororum pietatis nostrae*. La disposizione è stata interpretata come prova del fatto che Pulcheria aveva richiesto l'esenzione per i suoi dipendenti, ma i consiglieri dell'imperatore si erano rifiutati di concederla.

Sappiamo però che nel c. 446 Teodoro, vescovo di Cirro, scrisse una lettera a Pulcheria Augusta (Ep. 43), contemporaneamente ad altri funzionari, per chiedere il condono di una tassa abusiva imposta ai cittadini. Il vescovo riconosceva la capacità dell'Augusta di influenzare una decisione amministrativa a suo favore.

L'obiettivo di questo contributo è analizzare la *constitutio* CTh. 13.1.21 nel suo contesto legislativo e storico. Il commento permetterà di approfondire la posizione politica e l'autorità di Pulcheria Augusta all'epoca del 418, tenendo conto come fatto significativo dell'incorporazione della *constitutio* nella compilazione teodosiana.

FONTI

CTh. 13.1.21 (418 Aug.21): IDEM AA. MONAXIO P(RAEFECTO) P(RAETORIO). Nemo mercator vel possessor rerum, quae lustralis auri conlationi tenentur obnoxiae, patrociniorum fiducia vel nomine cuiuslibet altissimae dignitatis a praedicta se functione aestimet subtrahendum, nec si ad domum dominae ac venerabilis Augustae Pulcheriae germanae nostrae seu nobilissimarum sororum pietatis nostrae pertineat. DAT. XII KAL. SEPT. HONORIO XII ET THEODOSIO VIII AA. CONSS.

ANNA MARIA GIOMARO
Università di Urbino Carlo Bo

MARIALUISA BICCARI
Università di Urbino Carlo Bo

SUL VALORE DELLA *MISSIO IN POSSESSIONEM VENTRIS NOMINE*
E DELL'*INSPECTIO CORPORIS* NEL TARDOANTICO

Tre titoli del libro 25 del Digesto fanno chiaro riferimento ad un momento particolare della vita della donna che è giuridicamente considerato sotto diversi punti di vista, ovvero l'attesa di una nascita. Si tratta di D. 25.4., *De inspiciendo ventre custodiendoque partu* (quattro frammenti); di D. 25.5, *Si ventris nomine muliere in possessionem missa eadem possessio dolo malo ad alium translata esse dicatur* (due frammenti); D. 25.6, *Si mulier ventris nomine in possessione calumniae causa esse dicetur* (un solo frammento).

Il tema, come noto, è ricco di implicazioni sul piano giuridico, economico e sociale e nella specifica cornice dell'età postclassica sembra ancora attestare la tenuta di istituti pretori quali la *missio in possessionem ventris nomine* e il *curator ventris*.

In particolare, e in una prospettiva più propriamente "femminile", si vuole approfondire come il fenomeno della *missio in possessionem ventris nomine* fosse strumentale alla sopravvivenza stessa della donna la quale infatti, in mancanza del padre, o comunque in mancanza di un altrimenti avente potestà su di lei e sul nascituro, poteva contare sugli alimenti spettanti al figlio. E questo dovette portare a false affermazioni di essere incinte da parte delle donne, vuoi in caso di vedovanza, vuoi in caso di divorzio o ripudio; ma anche alla previsione di una *inspectio ventris* con regole ben precise.

EVELYN HÖBENREICH
Università di Graz

*NEC DOCERE [...] POTEST NEC TESTIS ESSE
NEQUE FIDEM DICERE NEC IUDICARE: QUANTO MAGIS IMPERARE!*
PROCESSO PRIVATO E SOGGETTIVITÀ FEMMINILE NELLA TARDA ANTICHITÀ:
UNA RIFLESSIONE STORICO-GIURIDICA

Dopo una sintesi sul ruolo delle donne nel diritto privato della tarda antichità, alla luce sia delle norme giuridiche sia della prassi giudiziaria, si propongono alcuni esempi di microstoria incentrati sulla vita economica e sociale di donne appartenenti all'aristocrazia tra paganesimo e cristianesimo.

FONTI

[Ambrosiaster], *Quaestiones veteris et novi testamenti* 45,3

CSEL 50,83,4-7 (*Quaestio* 45. *De imagine*)

SOAZICK KERNEIS

Université de Paris-Nanterre - Maison Française d'Oxford

MUTA TACITA. LA MAGIE DES FEMMES DANS L'EMPIRE TARDIF

Selon Peter Brown, une réflexion interdisciplinaire peut éclairer un des aspects de la vie religieuse de l'Antiquité tardive. S'inspirant des travaux de l'anthropologue Evans-Pritchard, notamment son ouvrage paru en 1937 *Witchcraft, Oracles and Magic among the Azandé*, il propose de faire un rapprochement entre la propagation des accusations de sorcellerie dans le monde romain finissant et l'explosion contemporaine de la sorcellerie dans une partie du continent africain. Hier comme aujourd'hui, l'angoisse suscitée par les transformations du monde incite à chercher dans l'autre-Monde l'explication aux abus de pouvoir et à la misère sociale. L'analyse de la sorcellerie comme une forme de contre-pouvoir sera l'objet de la communication, ainsi que celle de son usage par les femmes dans le monde romain tardif.

Au IV^e siècle, la répression de la magie se renforce et les nombreuses lois qui s'accumulent distinguent les *magi* de ceux que le peuple appelle des *malefici* : *ceteri quos maleficos ob facinorum magnitudinem uulgi appellat* (C.Th. 9.16.4). Les sanctions sont drastiques, même s'il semble que les seules condamnations prononcées le soient lorsque l'accusation se double de celle de lèse-majesté. Mais l'indulgence des juges satisfait-elle le peuple ? Des textes littéraires montrent la foule s'en prendre à des femmes suspectées de sorcellerie. Là encore, la piste ouverte par Peter Brown est stimulante. Le rapport des Nations Unies pour la promotion des droits humains dénonce en 2010 le lynchage perpétré en République démocratique du Congo aux dépens de femmes suspectées de sorcellerie https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/RelatedRecords/CR2011_07297.PDF

La mise à mort de la sorcière tient à la crainte qu'inspire le pouvoir maléfique des sorts et, pour le comprendre, il faut s'intéresser au sous-texte de l'arsenal législatif, au narratif qui façonne la culture populaire. Dans la République romaine, la femme malfaisante était essentiellement l'empoisonneuse. Dans l'Empire romain, et dans le contexte d'une circulation accrue de la littérature homérique, se construit l'image de la sorcière, telle qu'elle nous parviendra aux Temps Modernes. Maîtresse des éléments, la sorcière a le pouvoir d'inverser le cours naturel des choses, celui de métamorphoser l'homme en animal. Femme de l'envers, ses lieux de prédilection sont les hétérotopies qui lui permettent de prendre le contrôle de la vie des hommes, de les refaçonner à sa guise et de les plier à ses désirs, les plus monstrueux soient-ils. La sorcière est redoutée et c'est à elle que l'on attribue les maux que l'on subit. Si l'enchantement du monde tient lieu de registre explicatif à la répétition des catastrophes, il nourrit aussi l'espoir de tous ceux que la vie ordinaire laisse de côté. C'est à la sorcière que l'on recourt pour solliciter des passe-droits ou pour court-circuiter les paroles qui pourraient s'exprimer au tribunal, qu'il s'agisse de celle des juges ou des témoins compromettants.

La communication rappellera la construction de l'image de la sorcière dans l'Empire, et partira à la recherche des sources capables d'éclairer la magie féminine. Parce que les lieux de pouvoir de la sorcière sont ceux de l'ombre, c'est dans les tombes ou les auberges mal famées qu'il faut chercher les textes qui témoignent de leur action. Puisque la cité des hommes condamnait les femmes au silence, certaines d'entre elles ont transformé l'interdiction de parler en un pouvoir qui les rendait capables de faire taire les voix dangereuses au tribunal.

FONTI

Ovide, *Fasti*, II, (texte établi et commenté par R. Schilling, Les Belles-Lettres, 1992), 569-582.

Sources épigraphiques

Celti (Peñaflor, province de Séville), Ier av. J.-C. ap. J.-C., éd. Stylow 2014, p. 211-212

*Marcel(l)us Valerius mutus tacitus siet
adversus C. Licinio Gallo. Qu admodum
rana sene lingua muta tacita est, sic Mar
cellus mutus tacitus debilitatus siet
adv<er>sus L[i]cinio Gallo*

Kempton, Bavière, dfx.7.2/1, Ie ap. J.-C. Urbanova 2018 n. 105, p. 301 (Egger 1963, Kropp 2010, p. XX,)

*Mutae tacitae, ut mutus sit Quartus agitatus
erret ut mus fugiens aut avis adversus
basylicum ut e(i)us os mutu(m) sit. Mutae
mutae (d)irae sint, mutae, tacitae sint
mutae. (Qu)ar(t)us ut insaniat, ut Eriniis
rutus sit et Quartus Orco ut mutae tacitae
ut mutae sint ad portas aureas*

Kupa (Pannonia), dfx. 8.1:1, Ie ap. J.-C. Urbanova 2018 n. 107, p. 303

*A: Adversar(i)o(s) nostro(s) G(aius) Domitiu(s) Secundus et Lucius Larcius
et Secundus Vacarus Cyba(lenses) et P(ublius) Citronius Cicorelliu(s)
Narbone(nsis) et L(ucius) Lic(i)nius Sura (H)ispan(us)et Lucilius Valens ne
possi(nt) contra se facere, avertat illo(s) amentes, contra loqui ne mali
illorum mutu(m) os fac(iat)(?) G(aius) Domitius Secundus et Lucius
La(r)c(i)o L(ucii) filius Cyba(lenses). Muta Tagita (= tacita)... (b?)ona
illorum... B: Data deprimenti ma(n)data data istos Savo (ut) cura(m) agat
deprima(t) adver(s)ar(i)o(s) nostro(s) obmutua(t) ne contra nos loquantur*

Carthage dfx.11.1.1/4, Ie/IIIe ap. J.-C. Urbanova 2018 n. 114, p. 465-66

*(VM: αρσβεθ αρβησπιγοε ψιντιβορ)
(Sex)tiliani et Gula(e) Pudentis et P(ac)or(a)e
Acuti et M(arci) filii)...ai Silvani et Sextiliani
et L(uci) Caecili(i) Ma(gni?). Adligate
lingu(a)s horum, quos suprascripti, ne
adversus nos respondere (possint)*

Chagnon, (Gallia Aquitania), dfx. 4.3.1/1, Ie ap J.-C., Urbanova 2018 n. 67, p. 273 (Jullian, CIL XIII 11069-70 ; Gager 1992 n° 53 ; Audollent, Defixionum tabellae 241, Graff 1996, 117)

*Denuntio personis infrascriptis Lentino et Tasgillo, uti adsint ad Plutonem,
ad Proserpinam, hinc a(bean?). Quomodo hic catellus nemini nocuit, sic...
nec illi hanc litem vincere possint. Quomodo nec mater huius catelli
defendere potuit, sic nec advocati eorum eos defendere possint*

L'Hospitalet du Larzac, tablette de plomb écrite en gaulois, déb. Ie siècle de notre ère

P.-Y. Lambert, *Recueil des inscriptions gauloises*, II, 2, *Textes gallo-romains sur instrumentum*, 2002, Paris,



BIBLIOGRAFIA

G. ALVAR NUÑO, « Muta Tacita, déesse du panthéon romain ? », *Peuples et États à l'épreuve de la diplomatie. Entrevues, ambassades, négociations : les sons de la diplomatie ancienne*, Besançon, PUFC, 2020, p. 149-169. 2020.

DUBOURDIEU A., « Divinités de la parole, divinités du silence dans la Rome antique », *Revue de l'histoire des religions*, 220/3, 2003, p. 259-282.

KOENIG A., *The Fractured Voice: Silence and Power in Imperial Roman Literature*. Madison, Wisconsin: The University of Wisconsin Press, 2024.

KROPP A., « How does Magical Language Work? The Spells and Formulae of the Latin Defixionum Tabellae », dans R. Gordon, F. Marco Simón (éds), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza*, 2010, p. 357-380.

STYLOW A. U. (2014), « ¡Mudo como rana sin lengua! Nueva tabella defixionis de Celti (Peñaflor, Sevilla) », *FARMM*, 2014, p. 211-215. <https://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/Marsalfinal.pdf>

URBANOVA D., *Latin curses of the Roman Empire*, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, vol: 17. 2018.

VERSNEL H. S., « Beyond Cursing: the Appeal to Justice in Judicial Prayers », dans C. FARAONE, D. OBBINK (éds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford, 1991, p. 60-95.

FRANCESCA LAMBERTI
Università del Salento

RISPOSARSI, DA VEDOVA, NELLA TARDA ANTICHITÀ: VICISSITUDINI DI UNA LEGISLAZIONE

La relazione prende in esame alcune costituzioni tardoantiche regolanti ipotesi di seconde nozze. In più di una *lex* si rileva biasimo verso le vedove con figli di primo letto che si risposino (es. CTh. 8.13.1, 8.13.4, C. 5.9.3 pr.): i motivi presenti nelle *leges* in esame trovano risonanza in una certa corrente della Patristica. In ogni caso più liberali appaiono gli imperatori in caso di nuove nozze della *vidua* senza figli (es. C. 5.9.3.4): gli indirizzi di politica del diritto paiono sensibili ai casi in cui le vedove siano ancora in età fertile (forse per via del perdurare dello spirito normativo promanante dalla *lex Iulia et Papia*). Anche per i vedovi di sesso maschile la legislazione tardoantica spesso distingue fra vedovi padri e vedovi 'orbi'. Le fonti cristiane e patristiche sono portatrici (oltre che di visuali contrarie a nuove nozze) di riflessioni in alcuni casi non lontane dai motivi che rinveniamo nelle *leges* imperiali: in caso di presenza di figli dal primo matrimonio, l'attenzione è rivolta alla tutela delle esigenze della prole; là dove la vedova sia senza figli e ancor giovane, non di rado sull'ideale dell'*univira* prevale il valore della procreazione.

PRINCIPALI FONTI DISCUSSE

CTh. 8.13.1, Constantius et Constans ad Philippum p.p.:

*Liceat matribus, si impios filios probare se posse confidunt, publice adire iudicia. Matrem autem ingenuam liberam libertam libertinam, cui scilicet civitatis Romanae iura quaesita sunt, ita ut queri antiquo iure poterant, accipi audirique decernimus itemque filios filias ingenuos ingenuas, liberos libertas, libertinos libertinas, cives pari condicione Romanos. * Secludimus mulierem, quae in secundi matrimonii foedus innubserit et unius tantum matrimonii mulieribus revocandarum donationum pro dimidia parte decernimus facultatem ... (a. 349).*

(C. 8.55.7 pr., Constantius et Constans ad Philippum p.p.:

His solis matribus, quae non in secundi matrimonii foedus nupserint, sed unius tantum matrimonii sunt, revocandarum donationum quas in filios fecerint ita decernimus facultatem, si eos ingratos circa se esse ostenderit.)

CTh. 8.13.4, Constantin. et Constans ad Orfitum p.u.:

Si quis forsitan filiorum maternam munificentiam consecutus in matrem impius detegitur, non iam dimidiam portionem, ut ante fuerat iussum, rei donatae, sed omnem substantiam proprietatis amittat. Matres vero, quae in secundas convenerint nubtias, repossere vetamus a filiis, quae earum perceperint largitate. Quin etiam identidem commonemus alia omnia iuxta prioris legis tenorem debere servari (a. 358).

C. 5.9.3, Gratian. Valentin. Theodos. Eutropio p.p.:

pr. Feminae, quae susceptis ex priore matrimonio filiis ad secundas post tempus luctui statutum transierint nuptias, quidquid ex facultatibus priorum maritorum sponsalium iure, quidquid etiam nuptiarum sollemnitate perceperint, aut quidquid mortis causa donationibus factis aut testamenti iure directo aut fideicommissi vel legati titulo vel cuiuslibet munificae liberalitatis praemio ex bonis, ut dictum est, priorum maritorum fuerint adsecutae, id totum, ita ut perceperint, integrum ad filios, quos ex praecedente coniugio habuerint, transmittant vel ad quemlibet ex filiis (dummodo ex his tantum, quos tali successione dignissimos iudicamus), in quem contemplatione meritorum liberalitatis suae iudicium mater crediderit dirigendum ... Quod si nullam ex priore matrimonio habuerit successionem vel natus native decesserint, omne, quod quoquo modo perceperit, pleni proprietate iuris obtineat atque ex his nanciscendi dominii et testandi circa quem voluerit liberam habeat potestatem (a. 382).

PAOLA LAMBRINI
Università di Padova

LE “DONNE” DI DIOCLEZIANO

L'intervento è finalizzato a valorizzare alcuni dei molteplici rescritti dell'imperatore Diocleziano indirizzati a donne (circa 329), dalla cui analisi è possibile intravedere l'immagine di centinaia di donne provinciali del ceto medio che possedevano proprietà, a volte ingenti, e le gestivano personalmente, anche quando si trattava di rivolgersi all'imperatore per risolvere le incertezze giuridiche relative a vari aspetti del loro *status* patrimoniale. Si nota come spesso le risposte date alle donne abbiano una funzione anche “pedagogica”, in quanto Diocleziano, nel risolvere i loro casi concreti, si preoccupava di ricordare alle donne i principi del diritto romano classico

ORAZIO LICANDRO
Università di Catania

AMALASUNTA. UNA DONNA AL POTERE TRA POLITICA,
DIPLOMAZIA E DIRITTO AL TEMPO DI GIUSTINIANO

Amalasueta, regina dei Goti, fu la protagonista di un tornante della storia dell'Impero profondamente travagliato da formidabili trasformazioni. Lo scontro di Amalasueta con l'élite gotica, insofferente al suo orizzonte filoromano, compromise ogni tentativo di soluzione diplomatica delle guerre gotiche scatenate da Giustiniano, nel suo visionario disegno di rifondazione dell'Impero. Ma la sua vicenda politica, istituzionale e umana nei resoconti di Procopio offre significativi spunti per mettere a fuoco la reale sostanza giuridica causa del conflitto con le genti germaniche insediate nei territori romani.

FONTI

CTh. 5.6.3
CTh. 7.8.5
CTh. 7.20.12
CTh. 10.12.2
CTh. 12.40
C. 1.11.51-52
C. 11.31.1
C. 11.66-68
PROK., *Bell. vand.* 2.5.18-25
PROK., *Bell. vand.* 3.3.1-3
PROK., *Bell. goth.* 2.6.3, 14-36
IORD., *Get.* 45.237
CUJAS, *Observationes et emendationes*, lib. X cap. 1

SABRINA LO IACONO
Università di Milano Statale

DIETRO LE QUINTE DELLA POLITICA RELIGIOSA MILANESE
DI FINE IV SECOLO: IL RUOLO DI GIUSTINA

Quella di Giustina risulta essere ancora una figura poco studiata in letteratura nonostante assurga formalmente ai vertici del potere in qualità di madre del giovane Valentiniano II, acclamato Augusto a soli quattro anni. Si tenterà, quindi, di indagare il ruolo che la donna ebbe nella promulgazione della legislazione religiosa successiva alla salita al potere del figlio e, in particolare, degli anni successivi alla morte di Graziano sino alla sua scomparsa nel 388, alla luce anche della dialettica con il vescovo Ambrogio in un periodo particolarmente complesso e difficile della storia del cristianesimo.

FRANCESCO LUCREZI
Università di Salerno

ESTER E LA REGINA DI SABA CONTRO TEODORA?
TRACCE DI UNA REAZIONE “AL FEMMINILE” ALLE MISURE ANTIEBRAICHE
DI GIUSTINIANO NEL *TARGUM SHENÌ*

1. La *meghillà* (rotolo) biblica di Ester (Hadassah in ebraico), com'è noto, è ricordata, accanto al libro dell'Esodo, come memoria della perenne esposizione del popolo ebraico al pericolo, e al contempo della sua capacità, con la fiducia nel Signore, di salvarsi.
2. Protagonista della storia è la regina ebrea di Persia, Ester, che riesce a intercedere, aiutata dal saggio Mordechai, presso il suo marito e sovrano, Assuero, per sventare la trama malefica ordita dal perfido consigliere del re, Amàn, che intendeva far sterminare l'intera popolazione ebraica di Persia.
3. Tale vicenda è ricordata ogni anno nella festa di *Purim* (“sorti”, così detta perché la data della strage degli ebrei sarebbe stata decisa a sorte), una forma di carnevale ebraico, nella quale si invita a festeggiare lo scampato pericolo bevendo vino, fino a raggiungere uno stato di ebbrezza tale “da non distinguere più tra il perfido Amàn e il saggio Mordechai”.
4. Tale festa che avrebbe dato anche occasione a reiterate manifestazioni antisemite, basate sulla diceria che gli ebrei, fingendo di bruciare l'effigie di Amàn crocifisso, intendessero in realtà dare alle fiamme l'immagine di Cristo in croce (tanto che una legge di Onorio e Teodosio II, del 408, ripresa nel Codice Giustiniano, avrebbe espressamente vietato questo tipo di manifestazioni sacrileghe).
5. Del libro sono state effettuate diverse traduzioni, delle quali una delle più note è quella aramaica detta *Targum sheni* (“seconda traduzione”). Non si tratta di una vera e propria traduzione, dal momento che il *Targum* contiene diverse parti del tutto assenti dalla *meghillà*.
6. La sua datazione è incerta, ma è stato ritenuto probabile che il testo sia stato scritto al tempo dell'imperatore Giustiniano.
7. A favore di questa datazione vi è, tra l'altro, il fatto che, se nel libro di Ester è indicato solo il nome del padre di Amàn, Hameditah l'Aggaghita, nel *Targum Shenì* compare invece un lungo elenco di diciotto nomi di suoi ascendenti (ed è stato ipotizzato che esso dovesse essere originariamente ancora più lungo), che risale fino ad Amalek (omonimo del nemico di Mosè, simbolo di tutti i nemici di Israele), figlio della concubina di Eliphaz, primogenito di Esaù (gemello rivale di Giacobbe, considerato progenitore degli idumei).
8. Molti di questi nomi rinvierebbero a personaggi della storia romana, come l'imperatore Vitellio o l'omonimo governatore di Siria, il successivo procuratore di Siria Cesto Gallio, che iniziò la repressione degli ebrei insorti nel 66 d.C., il governatore della Giudea Ennio Rufo. Dietro questa progenie malefica si celerebbe in realtà il potere di Roma, e il nome di Eliphaz, primogenito di Esaù, rinvierebbe allo stesso Giustiniano.
9. Il riferimento alla concubina sarebbe servito proprio a riconoscere l'imperatore, la cui moglie, Teodora, prima di salire al trono, sarebbe stata una prostituta, così come la menzione di Esaù, spesso indicato come capostipite dei romani, quando non simbolo della stessa Roma.
10. È anche significativo il fatto che nel *Targum Shenì* si esalta la grandezza di re Salomone – non presente nel libro di Ester – e quella della sua sposa prediletta, la regina di Saba. Questi riferimenti sembrano avere avuto lo scopo di fare risaltare la virtù del grande sovrano d'Israele, modello insuperato di giustizia, la cui persona viene contrapposta a quella di Giustiniano, simbolo invece di sopruso e malvagità.
11. Se ciò è vero, è molto probabile che il testo rappresenti una reazione alla legislazione giustiniana in materia di ebraismo, che segnò una netta svolta, in senso ostile, della diffusa normativa tardoimperiale *De Iudaeis*.
12. La scelta di manipolare e arricchire il racconto della *meghillà* fu probabilmente dettata proprio dall'intento di offendere (in modo celato, per motivi di prudenza) l'imperatore, nemico degli ebrei.
13. E il fatto che per farlo sia stata scelta proprio la vicenda di Ester, eroina del popolo ebraico, modello di virtù e coraggio, potrebbe avere significato una forma di reazione “al femminile” all'iniquo potere del sovrano, denunciata attraverso una contrapposizione delle mirabili figure della regina di Saba e di Ester alla moglie meretrice di Giustiniano.

FONTI

Ester
Targum Shenì
CTh. 16.8.18 = C. 1.9.11 (Honorius et Theodosius, a. 408)

IDA GILDA MASTROROSA
Università di Firenze - Dipartimento SAGAS

ECDICIA E LO STATUTO DELLA PERFETTA MOGLIE CRISTIANA NEL IV SECOLO

Partendo dall'esame di una lettera di Agostino indirizzata alla fine del IV secolo alla nobile Ecdicia (AUG. *Epist.* 262) per rimproverarne il modo di interpretare la *continentia* e sottolinearne l'incidenza sull'intemperanza del marito, la comunicazione intende esaminare i riflessi dell'evoluzione del dibattito ad opera della patristica sui costumi femminili, quanto ad autonomia di azione e gestione del patrimonio da parte delle donne, attraverso la comparazione con ulteriori casi e con le posizioni espresse dall'Ipponense nella produzione dottrinaia (*De coniugiis adulterinis*, etc.), nonché alla luce delle condizioni previste per lo scioglimento del matrimonio e la preservazione della sua indissolubilità nei decenni posteriori ad una costituzione promulgata da Costantino nel 331, conservata nel *Codex Theodosianus* 3.16.1 e ad un *Edictum* di Giuliano.

FONTI

AUGUSTINUS, *Epistulae* 262
AUGUSTINUS, *De coniugiis adulterinis*
Codex Theodosianus 3.16.1

ESTEBAN MORENO RESANO
Universidad de Zaragoza

PRAEFECTUM VRBI ... ADIRE NON PROHIBERIS:
REFORMAS ADMINISTRATIVAS EN LAS RESPUESTAS DE CONSTANTINO
A *PRECES* PRESENTADAS POR MUJERES EN LOS *FRAGMENTA VATICANA*

Los *Fragmenta Vaticana* contienen cuatro rescriptos dirigidos a mujeres, que pudieron ser suscritos entre 313 y 315 (FV 33, 34, 273 y 274), toda vez que las cláusulas de datación se han transmitido alteradas.

En estos breves textos dispositivos, Constantino (quien entonces compartía el imperio con Licinio) se presenta como un valedor de la “primitiva equidad de las leyes” (*prisca legum aequitate* -FV 273-), frente a la tiranía de Majencio, subrayando que la vigencia de las normas sólo había podido recuperarse gracias a la paz inaugurada con su principado (*nostris temporis tranquillitas*, -FV 33-). No puede comprenderse el contenido de cada una de las normas sin tener presente el contexto en el que se libraron: derrotado Majencio y abrogados todos sus rescriptos que contravinieran los de los diarcas, procedía restablecer el viejo derecho. Constantino se adhería así a las líneas generales de la legislación tetrárquica (algo comprensible, pues su padre había sido miembro del colegio imperial), rechazando las supuestas innovaciones introducidas por Majencio.

El empleo en dos de estas provisiones (FV 273 y 274) de la indicación *Praefectum Vrbi ... adire non prohiberis*, sugiere que Constantino, al mismo tiempo que expresaba su adhesión a la tradición jurídica romana (a la que hace reiterada referencia), estaba trasladando su competencia de atender *preces* al prefecto de Roma. Este uso, sin embargo, constituía una práctica procedimental que difería notablemente de la seguida en época tetrárquica, cuando los augustos y los césares recibían directamente las solicitudes de intervención en una causa judicial abierta.

Por otra parte, la adopción de estas normas ha de ser comprendida en el contexto específico de la reordenación administrativa de las provincias occidentales después de la derrota de Majencio. FV 273 parece reflejar que quienes habían mostrado adhesión al cuñado de Constantino habían tratado de eludir la confiscación de sus bienes realizando donaciones a sus esposas, algo prohibido por la ley. Vetio Rufino, como señalan los rescriptos comentados, fue, a título de *amicus* del emperador (luego su varón de confianza), parece que recibió el encargo de controlar Italia a las órdenes de Constantino y de establecer nuevas formas de gestión política, como muestra la inscripción que le dedicó, como patrono, la ciudad campana de Atina, en ese intervalo cronológico.

FONTI

Fragmenta Vaticana, 33:

AUGG. ET CAESS. RUTILAE PRIMAE. Ingenuos progenitos seruitutis adfligi dispendiis minime oportere etiam **nostris temporis tranquillitate** sancitur, nec sub obtentu initaie uenditionis inlicite decet ingenuitatem infringi. Quare iudicem competentem adire par huicemodi contentionibus ordinari consueuerunt, sedundum iudiciariam disciplinam partibus audientiam praebiturus. PROPOSITA IBID. AUG. ROMAE CONSTANTINO ET LICINIO AUGG. IIII CONSS. ¿313?

Fragmenta Vaticana, 34:

AUGG. ET CAESS. FLAUIAE APRILLAE. Cum profitearis te certa quantitate mancipium ex sanguine comparasse, cuius pretium te exsoluisse dicis et instrumentis esse firmatum, **hoc a nobis iam olim praescriptum est, quod**, si uoluerit liberum suum recipere, tunc in eius locum mancipium domino dare aut pretium quo ualisset numeraret. Etiamnunc, si a suis parentibus certo pretio comparasti, ius domini possidere te existimamus. Nullum autem ex gentilibus liberum adprobari licet. SUBSCRIPTA XII KAL. AUG. CONSTANTINO AUG. III CONSS. ¿315?

Fragmenta Vaticana, 273:

DOMINUS CONSTANTINUS ET CAESARES. **Prisca legum aequitate praecclusa uariis ambagum uersutiis** exquisita donatio, licet titulum emptionis uel debiti tenorem comprehendere uideatur, tamen claris testationibus probata debet in irritum deuocari, si quidem consultissima ratione uideatur esse prouisum matrimonio constante donationes inter uirum et uxorem altrinsecus agitas nullam firmitatem habere. **Nec sibi debent mulieres blandiri**, si tamquam uenditores uel debitores ad eludendas legum sanctiones mariti earum se falso uideantur esse professi. **Quare Vettium Rufinum, clarissimum uirum praefectum Vrbi amicum nostrum, cuius notio est, adire non prohiberis, qui partium allegationibus examinatis petitioni tuae secundum iuris prouidebit iustitiam.** DATA XIII KAL. NOU. MEDIOLANO CONSTANTINO ET LICINIO CONSS.

Fragmenta Vaticana, 274:

IDEM AURELIAE SABINAE SIUE GAUDIOSAE. Licet in potestate filii degentes donationum effectum a patre sibi conlatarum mox consequi minime posse uideantur, tamen perseuerantia uoluntatis ad instar mortis causa donationis huiuscemodi liberalitatem redigi oportere retro **principum rescriptis cognoscitur** esse concessum. **Vnde uirum clarissimum praefectum Vrbi, amicum nostrum, cuius notio est, adire non prohiberis, qui omnibus rite consideratis, quae in precem tuam conferenda tu duxisti, pro experientia sua recte iudicari curabit.** DATA IDIBUS AUGUSTIS ROMAE CONSTANTINO ET LICINIO AUGG. CONSS.

VALERO NERI
Università di Bologna

LA MOGLIE *QUASI ANCILLA* DEL MARITO.
LO SVILUPPO DEL TEMA NEL DIRITTO E NELLA LETTERATURA CRISTIANA
DELLA TARDA ANTICHITÀ

La relazione parte dall'affiorare del tema nella legislazione tardoantica, in una costituzione di Teodosio II del 449 (C. 5.17.8), in cui la *verberatio* della moglie è considerata una causa legittima di divorzio, in quanto trattamento indegno di una persona libera, e considera poi lo sviluppo della questione in due successive costituzioni di Giustiniano, la *Nov. 22* del 535 (ammesso che *verbera* e *flagella* possano essere considerati sinonimi) e la *Nov. 117* del 542. Questa emergenza si innesta in una sensibilità per le tematiche dei rapporti matrimoniali che nella tarda antichità, soprattutto nella letteratura cristiana che fornisce sovrastrutture ideologiche, riflettendo la diffusione nella società dell'affermazione della soggezione quasi ancillare della moglie al marito e le reazioni in certi personaggi e in certi ambiti che questa produce.

Agostino afferma apertamente *ancillae vestrae sunt uxores vestrae* e giustifica, nel commento al libro della Genesi, questa soggezione richiamando la condanna di Eva nella Genesi e, richiamando, nelle Confessioni, la sottomissione della madre al marito, suggerisce che questa sottomissione la protegge dalla violenza anche fisica alla quale le sue conoscenti sono esposte. Ambrogio invece non definisce come servile la sottomissione della moglie ed esorta le donne a non sentirsi e comportarsi da serve e gli uomini a non considerare la moglie un'ancella. La sottomissione della moglie al marito ha però fondamenti testamentari inoppugnabili, quali *Gen. 3.16* e Paolo, *Ephes. 5.22* e *1 Cor. 11.3* che insistono sulla soggezione della moglie al marito, i testi paolini sul modello del rapporto tra Cristo e la chiesa, senza però che questa soggezione sia definita con caratteri servili. I limiti di questa sottomissione sono tuttavia, nei testi cristiani, definiti con significative oscillazioni e l'attrazione che esercita il modello servile è spesso sensibile. Gerolamo definisce la collocazione della moglie nella famiglia con un efficace ossimoro: *libera servitus*. La prossimità del modello servile si manifesta anche nel ricorso a misure coercitive anche sul piano fisico, come la fustigazione, ordinariamente giustificata nei confronti dei figli e degli schiavi. È opportuno tuttavia richiamare il fatto che questo atteggiamento è frequentemente in rapporto con la preoccupazione di una situazione familiare in cui i rapporti siano capovolti e la donna eserciti un dominio sul marito. Molti Padri si premurano di affermare che questa situazione è dal punto di vista scritturale ingiustificabile.

FONTI

I testi saranno proiettati in sala durante l'intervento.

SALVATORE PULIATTI
Università di Parma

CITRA DISCRETIONEM SEXUS EADEM POENA PRAECIPIMUS SUBIUGARI.
DONNE E REATO NELLA TARDA ANTICHITÀ

La comunicazione si propone di verificare come fattori di variazione legati alla condizione femminile, quali *pudicitia* e *castitas*, *fragilitas* e *infirmitas*, abbiano inciso sul trattamento penale della donna in età tardoantica.

FONTI

CTh. 12.1.137
CTh. 9.14.3.2
Coll. 6.3.3
CTh. 2.17.1.1
CTh. 2.16.3
D. 48.19.16.1
CTh. 9.24.1.5
CTh. 9.21.4
CTh. 9.9.1pr.
Nov. 134

FRANCESCA PULITANÒ
Università di Milano Statale

REGOLE SUCCESSORIE ‘AL FEMMINILE’
FRA CODICE TEODOSIANO E COMPILAZIONE GIUSTINIANEA:
CONSIDERAZIONI A MARGINE DI CTh. 5.1.8

I senatoconsulti Tertulliano e Orfiziano rappresentarono un momento di snodo importante dell'intero complesso successorio nel suo svolgimento diacronico. La valorizzazione del legame di sangue fra madri e figli cambiò infatti il sistema 'dall'interno', fino a divenire il fondamento del panorama, assai mutato, dei secoli IV e V.

Ne sono testimonianza i relativi titoli del Teodosiano, dai quali si desume un capovolgimento dei rapporti di forza fra i chiamati in linea maschile e i chiamati in linea femminile. Colpisce il fatto che in più di una occasione gli interventi imperiali si dedichino a riequilibrare la posizione dei primi rispetto a quella, ormai percepita come migliore, dei secondi: così, ad esempio, accade in CTh. 4.1.1, che a prima vista si occupa della sola relazione fra *bonorum possessio* e accettazione dell'eredità, ma che rappresenta, anche, la plastica testimonianza di una realtà successoria decisamente sbilanciata sul lato femminile. Quanto alle norme generali sulla successione intestata, al titolo *De legitimis hereditatibus* (CTh. 5.1.1), che tratteggia alcuni aspetti ancora legati alla categoria agnaticia dei *legitimi*, fa da contrappeso quello specificamente dedicato ai *bona materna* (CTh. 8.18). Dal punto di vista dello schema espositivo il 'sistema' teodosiano si presenta ancora come binario e poco coeso: i due titoli, letti in parallelo, rappresentano la (stessa) realtà familiare guardata da due punti di vista diversi, talvolta perfino opposti. Ciò posto, l'intervento si focalizzerà sul solo testo contenuto in CTh. 5.1.8: se ne analizzerà, oltre che il contenuto, anche l'uso da parte dei compilatori del Codice giustiniano, allo scopo di esemplificare il decisivo impatto delle regole successorie al femminile sulla disciplina delle prevalenze tra successibili.

FONTI

1) CTh. 5.1 *De legitimis hereditatibus*

CTh. 5.1.8 IDEM THEODOSIUS ET VALENTINIANUS A.A. AD SENATUM URBIS ROMAE

Post alia: mater, quae habens ius liberorum defuncto filio sine liberis filiae cum eius sorore succedit, pari sortis paternae teneatur exemplo, ut, si torum priorem secundo non mutarit amplexu, omnia filii morte delata pleno iure conquirat; si vero alterius elegerit coniugium mariti, extrinsecus quidem quaesita filio filiaeve simili firmitate possideat, rerum vero paternarum defuncti solo usufructu humanitatis contemplatione potiat, proprietatem fratribus transmissura defuncti. Si vero filius, qui moritur, filium vel filiam derelinquit, omnimodo patri suo matrive ipso iure succedant. Quod sine dubio et de pronepotibus observandum esse censemus. Et cetera.

DAT. VII ID. NOVEMB. RAVENNAE THEODOSIO XII ET VALENTINIANO II. A.A. CONSS. [7 novembre 426]

Interpretatio. Mater ius liberorum habens, mortuo filio vel filia, si superstites alias filias habuerit et filium non habuerit, cum filiabus aequali sorte succedat, hoc est ut mater mediam et filiae, quantae fuerint, mediam vindicent portionem: ita ut, si alium maritum non acceperit, portionem, quam consecuta est, faciendi de ea, quod voluerit, habeat potestatem; si vero alium maritum acceperit, quicquid filius vel filia mortui aliunde acquisitum reliquerint, mater perpetuo iure vindicet. De bonis vero prioris mariti portionem, quam ex hereditate filii morientis fuerit consecuta, sorores mortuorum fratrum sibi post matris obitum vindicabunt. Quod si filius vel filia, qui moriuntur, matrem ius liberorum habentem superstitem dimiserint et sorores, sed tamen filios habeant, filii eorum in integra patris vel matris facultate succedunt, ita ut mater vel sorores ab hac successione habeantur extraneae. Hoc et de nepotibus et pronepotibus filiorum lex ista constituit.

2) C. 6.55 *De suis et legitimis liberis et ex filia nepotibus ab intestato venientibus*

C. 6.55.11 IMPERATORES THEODOSIUS ET VALENTINIANUS A.A. AD SENATUM URBIS ROMAE. **Si matre superstite filius vel filia, qui moritur, filios dereliquerit, omnimodo patri suo matrive ipso iure succedant. Quod sine dubio et de pronepotibus observandum esse censemus.**

DAT. VII ID. NOV. RAVENNAE THEODOSIO XII ET VALENTINIANO II. A.A. CONSS. [7 novembre 426]

3) C. 6.56 *Ad senatus consultum Tertullianum*

C. 6.56.5 IMPERATORES THEODOSIUS ET VALENTINIANUS A.A. AD SENATUM URBIS ROMAE. Mater, quae defuncto filio filiae sine liberis ex testamento vel ab intestato succedit, si matrimonium secundum post mortem filii vel filiae non contraxerit, omnia filii morte delata pleno iure conquirat. 1. Sin vero alterius elegerit coniugium mariti, extrinsecus quidem quaesita filio filiaeve simili firmitate possideat, rerum vero paternarum defuncti solo usu fructu humanitatis contemplatione potiatur, proprietatem sorori et fratribus transmissura defuncti.

DAT. VII ID. NOV. RAVENNAE THEODOSIO XII ET VALENTINIANO II. A.A. CONSS. [7 novembre 426]

MILENA RAIMONDI

Università Cattolica del S. Cuore di Milano

LE SORELLE DI VALENTINIANO II DA AMBROGIO A GALLA PLACIDIA:
RELAZIONI FAMILIARI, ASPETTI GIURIDICI E RUOLI POLITICI FEMMINILI TRA IV E V SECOLO

La ricerca moderna ha accordato molta attenzione alle Auguste delle dinastie costantiniana e teodosiana. Commemorate su monete e iscrizioni, esse, soprattutto a partire dall'Augusta Flaccilla, moglie di Teodosio I, furono anche celebrate dalla panegiristica come 'compartecipi del potere', dando vita, specie in Oriente, ad un nuovo modello di imperatrice cristiana. Nonostante l'assenza di Auguste nel periodo compreso tra il 328 e il 383 d. C. e la presenza di imperatori poco inclini a dare risonanza alle posizioni femminili, non mancarono mogli, madri, figlie e sorelle di imperatori capaci di ritagliarsi ugualmente spazi di visibilità e di azione, anche dietro il trono, non sempre con apprezzamento. In un quadro storico caratterizzato da un rinnovato dinamismo femminile e nel contesto della cristianizzazione imperiale, è, tuttavia, opportuno richiamare l'attenzione su alcune figure di figlie e sorelle di imperatori, che non ebbero alcun ruolo politico attivo, pur trovandosi nelle circostanze più idonee a tale scopo. E' il caso delle sorelle di Valentiniano II, Giusta e Grata, alle quali si rivolge direttamente Ambrogio nel *De obitu Valentiniani*, ove esse ricevono un'attenzione tutt'altro che trascurabile. Una rilettura inedita di tale orazione, pronunciata a Milano nel 392, in un momento di grande incertezza politica in Occidente, fa emergere gli aspetti della posizione di queste *imperial women* sottolineati dal vescovo, finora curiosamente ignorati, ma che configurano un vero e proprio modello femminile, consono alla circostanza funebre, ma di più vasta portata. Le due giovani *sorores* scomparvero dalla scena politica insieme con il loro defunto fratello, ma riemersero nel nome della loro discendente Giusta Grata Onoria, figlia dell'Augusta Galla Placidia e sorella di Valentiniano III, e nella rievocazione della storiografia ecclesiastica greca del V secolo. Il riesame critico della documentazione antica consente di articolare meglio l'odierna discussione sui ruoli femminili nella corte tardoromana, nelle due *partes imperii*, e sulla loro evoluzione tra IV e V secolo.

FONTI

AMBROGIO, *Ep.* 25 (*Maur.* 53) Faller

25, 5: *sed expectabatur rescriptum clementiae tuae, cuius perceptione recreatae sunt sanctae filiae tuae, filii tui Valentiniani sorores, quae se gravibus adficiunt modis et amplius exagitabantur, quod diu nihil scriberetur sibi.*

AMBROGIO, *De obitu Valentiniani*, *passim*, e in part.

De obit. 2. *siquidem Valentinianus nobis, sed non talis qualis sperabatur, advenit. Et iste quidem vel morte sua promissum voluit implere, sed nobis acerbissima est facta eius, quae exoptabatur, praesentia.*

23 e 24 : *Iam promiseram me profecturum, respondens vel honoratis petentibus vel praefecto ut tranquillitati Italiae consuleretur, me, sicut superfluo ingerere non possem, propter verecundiam, ita necessitatibus non defuturum. Confirmatum hoc erat.*

36-42: *Advertimus quem circa amicos suos habuerit animum, consideremus quem erga germanas suas habuerit adfectum. In ipsis requiescebat, in ipsis se consolabatur, in ipsis relaxabat animum.. Manus, capita sororibus osculabatur, inmemor imperii, memor germanitatis... Acciderat ut quoddam de earum possessione audiret negotium ; tantus enim erat ut etiam in causa sororum aequus forte arbiter a provincialibus aestimaretur, quod, etsi circa sanctas necessitudines suas caritate propenderet, tamen pietatem suam iustitia temperaret. Audivit negotium non de iure, sed de possessione praedii. Hinc pietas pro sororibus, inde misericordiae pro orphano causa certabat, ut pro eo apud ipsas interveniret sorores. Remisit ad iudicem publicum negotium, ne aut ius aut pietatem laederetur. Privatim tamen, quanto ex proposito nobilium puellarum advertimus, pium sanctis sororibus inpressit adfectum, ut concedendi praedii voluntatem haberent, indicium darent. Vere dignae tanto fratre germanae, quae id quod mater sibi reliquerat, mallent de suo potius iure laxare quam fratrem in sua causa verecundiam sustinere. 38. Haec est vobis, sanctae animae, hereditas pretiosior fraternae laudis et gloriae, his vos pius frater nobiliores et ditiores reddidit, qui caput vestrum non gemmis onerabat, sed osculis, manus vestras non tam regalibus ambiebat insignibus quam imperatorio ore lambebat... 40. Sed ad vestram, sanctae filiae, consolationem revertar...*

50: *qui pro vobis se libenter fuit paratus offerre, qui ipso nostri doloris die dicitur hanc solam emisse vocem : «Vae miseris sororibus meis ! ». Itaque magis vestram destitutionem quam suam mortem dolebat.*

SOCRATE SCOLASTICO, *HE*, IV, 31, 10-18:

10. Ἰστέον δὲ ὅτι Οὐαλεντινιανῶ ἐγεγόνει οὗτος ἐξ Ἰουστίνης, ἣν ἐπέγημεν ζώσης αὐτοῦ τῆς προτέρας γυναικὸς Σευήρας δι' αἰτίαν τοιάνδε. 11. Ἰούστος ὁ τῆς Ἰουστίνης πατήρ, τῆς περὶ Πικίνον ἐπαρχίας ἤδη πρότερον ἐπὶ τῶν Κωνσταντίου χρόνων ἄρχων καθεστώς, εἶδεν ὄναρ, ὡς ἐκ τοῦ δεξιοῦ μηροῦ ἀλουργίδα βασιλικὴν ἀπεκύησε. 12. Τὸ δὲ ὄναρ ἐν πολλοῖς λεχθὲν ἦκει καὶ εἰς τὰς ἀκοὰς Κωνσταντίου· ὁ δὲ συμβαλὼν τὸ ὄναρ ὡς βασιλέως ἐξ αὐτοῦ τεχθησομένου πέμψας ἀναίρει τὸν Ἰούστον. Ἡ δὲ αὐτοῦ θυγάτηρ Ἰουστὶνα ἀπορφανισθεῖσα τοῦ πατρὸς ἔμεινεν παρθένος οὔσα. 13. Χρόνῳ δὲ ὕστερον τῇ γαμετῇ τοῦ βασιλέως Οὐαλεντινιανοῦ Σευήρα γνωρίμῃ καθίσταται, καὶ συνεχεῖς ἐποιεῖτο, πρὸς τὴν βασιλίδαν τὰς συντυχίας· ἐπεὶ δὲ ἐκρατύνθη ἡ συνήθεια, ἤδη καὶ συνελοῦετο αὐτῇ. 14. Ὡς οὖν εἶδεν αὐτὴν ἔλκουμένην τὴν Ἰουστίναν ἢ Σευήρα, ἠράσθη τοῦ κάλλους τῆς παρθένου, καὶ πρὸς τὸν βασιλέα διεξήκει περὶ αὐτῆς, ὡς οὕτως εἶη θαυμαστὸν ἔχουσα κάλλος ἢ παρθένος ἢ τοῦ Ἰούστου θυγάτηρ, ὡς καὶ αὐτὴν καίτοι γυναῖκα οὔσαν ἐρασθῆναι τῆς εὐμορφίας αὐτῆς. 15. Ὁ δὲ βασιλεὺς ταμιευσάμενος τῆς γυναικὸς τὸν λόγον ἀγαγέσθαι τὴν Ἰουστίναν ἐβουλεύσατο, μὴ ἐκβαλὼν τὴν Σευήραν, ἀφ' ἧς αὐτῶ Γρατιανὸς ἐγεγόνει, ὃν μικρὸν ἔμπροσθεν ἀνηγορεύει βασιλέα. 16. Νόμον οὖν ὑπαγορεύσας δημοσίᾳ προτίθησι κατὰ πόλεις, ὥστε ἐξεῖναι τῶ βουλομένῳ δύο νομίμους ἔχειν γυναῖκας. 17. Καὶ ὁ μὲν νόμος προέκειτο, ὁ δὲ ἄγεται τὴν Ἰουστίναν, ἀφ' ἧς αὐτῶ γίνεται Οὐαλεντινιανὸς τε ὁ νέος καὶ θυγατέρες τρεῖς, Ἰούστα Γράτα Γάλλα. 18. Ὡν αἱ μὲν δύο παρθελεύουσαι διετέλεσαν, Γάλλαν δὲ ὕστερον βασιλεὺς ἐγημεν Θεοδόσιος ὁ μέγας, ἀφ' ἧς αὐτῶ Πλακιδία θυγάτηρ ἐγένετο· Ἀρκάδιον γὰρ καὶ Ὀνώριον ἐκ Πλακίλλης ἔσχεν τῆς προτέρας γυναικός.

Bisogna precisare che quegli era nato a Valentiniano da Giustina, la quale egli, mentre era ancora viva la prima moglie Severa, aveva sposato per la ragione che segue: Giusto, il padre di Giustina, che era stato in precedenza, all'epoca di Costanzo, governatore della provincia del Piceno, ebbe un sogno nel quale egli si vedeva generare la porpora imperiale dalla sua coscia destra. Questo sogno, narrato da molti, giunse anche all'orecchio di Costanzo; ma l'imperatore, poiché intese questo sogno come se un imperatore dovesse nascere da Giusto, mandò ad ucciderlo. Sua figlia Giustina, orfana di padre, restò pertanto nubile; in seguito ella conobbe la moglie dell'imperatore Valentiniano, Severa, con la quale si incontrava di frequente. Quando la loro intimità si fu intensificata, facevano il bagno insieme. Nel vedere, dunque, Giustina che si detergeva, Severa s'invaghi della bellezza della fanciulla e riferì di lei all'imperatore: la figlia vergine di Giusto era di una bellezza meravigliosa, al punto che anch'ella, benchè donna, fosse impressionata dalle sue belle forme. L'imperatore, prestando fede alle parole della moglie, decise di sposare Giustina, senza ripudiare Severa, da cui gli era nato Graziano (il quale poco tempo prima era stato proclamato imperatore). Pertanto l'imperatore promulgò una legge secondo la quale era consentito, a chi desiderasse, avere due legittime spose e la fece pubblicare nelle città. Con la legge in vigore l'imperatore sposò Giustina, dalla quale gli nacquero Valentiniano il giovane e tre figlie, Giusta, Grata e Galla. Di esse, le prime due vissero vergini, mentre in seguito l'imperatore Teodosio il Grande sposò Galla, dalla quale gli nacque la figlia Placidia; costui aveva generato, inoltre, Arcadio e Onorio da Placilla, sua prima moglie. (trad. G. Martino Piccolino, Città Nuova, 2021)

MICHELE SALZMAN
University of California at Riverside

WOMEN AND THE LAW:
THE STATUS OF *CLARISSIMAE* IN LATE ANTIQUITY

Tracing the life trajectories of Roman women is often extremely difficult since, according to Roman tradition, the best reputation for a woman – Greek or Roman – was to have no reputation at all. Many sources avoided the names of elite or royal women¹. We can commend the editors of the *Prosopography of the Later Roman Empire*² – the preeminent reference work for late antiquity – for incorporating so many nameless senatorial women, *clarissimae feminae*, in the long lists of *Anonymae* that they published. But, as this paper demonstrates, these same editors were not sufficiently attentive to the ways in which elite senatorial women earned their legal status – *clarissima* – for they apparently assumed that all women in an elite family had the title of *clarissima femina*. But that assumption is not accurate. By reviewing the laws in the Theodosian Code, the Justinianic Code and Novels alongside contemporary evidence from the *State Papers* of Symmachus and the Letters of Jerome, I will demonstrate that the title of *clarissima* could not be inherited in late antiquity. Rather, marriage was the one sure way for acquiring it³. So, we cannot assume that two sisters of a *clarissimus* father had the title of *clarissima* without knowing their marriage status. By better understanding not just the basis, but also the rights and privileges for senatorial women, this paper sheds new light on what was truly at stake – socially, economically and politically – for women who claimed *clarissimate* status.

SOURCES

The Theodosian Code;

The Justiniano Code and Novels;

The Letters and State Papers of Symmachus;

The Letters of Jerome;

Epigraphic Databases;

The Prosopography of the Later Roman Empire, Volumes I-III. A.D. 260-395, eds. A.H.M Jones, J.R. Martindale, and J. Morris. Cambridge: Cambridge University Press. 1971-1992.

¹ J. HILLNER, M. MACCARRON and U. VIHERVALLI, “The Politics of *Female Namelessness* between Late Antiquity and the Early Middle Ages”, *JLA* 15.2 (2022), 367-401.

² A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, and J. MORRIS. *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Volumes I-III. A.D. 260-395. Cambridge: Cambridge University Press. 1971-1992.

³ On *clarissimae* in the early empire, see M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Clarissima Femina. Études d’Histoire Sociale des Femmes de l’Élite à Rome. Scripta varia* (Brussels: Belgisch Historisch Instituut te Rome, 2016), 1-20.

SILVIA SCHIAVO
Università di Ferrara

MADRI VIRTUOSE E FIGLI INGRATI.
LA REVOCA DELLE DONAZIONI MATERNE IN CTh. 8.13.1

L'intervento è volto ad approfondire i contenuti di CTh. 8.13.1, costituzione di Costanzo e Costante del 349 in materia di revoca delle donazioni materne a causa dell'ingratitude dei figli, inserita in CTh. 8.13 *De revocandis donationibus* e poi, con modifiche, in C. 8.55(56), dedicato alla medesima materia. La costituzione stabilisce che le madri, provando l'*impietas* dei figli, possono procedere alla revoca delle donazioni da loro elargite: questo, però, con regole diverse rispetto a quelle che governano la revoca delle donazioni paterne, disciplinata dagli stessi Costanzo e Costante in CTh. 8.13.2, *iungenda* alla nostra costituzione. In CTh. 8.13.1 si precisa infatti che la strada della revoca delle donazioni per ingratitude dei figli è percorribile unicamente da parte delle donne cittadine romane che non abbiano contratto un secondo matrimonio; che le donazioni sono aggredibili *pro dimidia parte* (regola che sarà di lì a poco modificata dai medesimi imperatori con la costituzione di CTh. 8.13.4); che l'azione a disposizione della madre è *personalis* e può essere esperita solo dalla donna stessa, non dai suoi eredi, e contro i donatari ma non contro i loro eredi. Ancora, gli imperatori affermano che la possibilità di agire è riservata alle madri che siano rimaste virtuose, senza cadere in comportamenti abietti: restrizioni di tal genere mancano nella disciplina relativa alla revoca delle donazioni paterne.

Nella comunicazione, prima di tutto, sarà ricostruito il quadro più generale relativo alla revoca delle donazioni per ingratitude, quadro di riferimento del provvedimento discusso. Com'è noto, in età classica la configurazione della ingratitude quale motivo di revoca delle donazioni è presa in considerazione soltanto nell'ambito dei rapporti fra patrono e liberto; successivamente, in età costantiniana, si arriva a disporre la revoca delle donazioni fatte dal padre ai figli emancipati che osino *superbe crudeliterque se tollere* contro il padre stesso. Dopo questo più ampio inquadramento, CTh. 8.13.1 sarà esaminata soprattutto allo scopo di approfondire le ragioni della differenza di disciplina fra la revoca delle donazioni materne e la revoca di quelle paterne.

FONTI

CTh. 8.13.1. IMPP. CONSTANTIUS ET CONSTANS AA. AD PHILIPPUM PRAEFECTUM PRAETORIO. Liceat matribus, si impios filios probare se posse confidunt, publice adire iudicia. Matrem autem ingenuam liberam libertam libertinam, cui scilicet civitatis romanae iura quaesita sunt, ita ut queri antiquo iure poterant, accipi audiriue decernimus itemque filios filias ingenuos ingenuas, libertos libertas, libertinos libertinas, cives pari condicione romanos. Secludimus mulierem, quae in secundi matrimonii foedus innubserit et unius tantum matrimonii mulieribus revocandarum donationum pro dimidia parte decernimus facultatem. Hic autem, qui a matre impietatis arguitur, quidquid ex eo, quod titulo donationis tenet, eo die, quo controversiae quaecumque principium iussu iudicantis datur, habere reperitur, huius dimidium victo eripiatur. Ceterum quae ante adhuc matre pacifica iure perfecta sunt et ante inchoatum coeptumque iurgium vendita donata mutata in dotem data ceterisque causis legitime alienata, minime revocamus. 1. Actionem vero matris ita personalem esse volumus, ut vindicationis tantum habeat effectum nec in heredem detur nec tribuatur heredi. Qua re de ceteris vel alterius status vel portentosae vilitatis abiectaeque pudicitiae satis etiam tacite cautum putamus. Quis est enim, qui his aliquid arbitretur tribuendum esse, cum etiam illis, quae iure, secundas tamen contraxerunt nuptias, nihil ex his privilegiis tributum esse velimus? DAT. XII KAL. OCT. LIMENIO ET CATULLINO CONSS. (349)

CTh. 8.13.2 (= Brev. 8.6.1). IMPP. CONSTANTIUS ET CONSTANS AA. AD PHILIPPUM PRAEFECTUM PRAETORIO. Avi nostri pro patribus firma lege sanxerunt, ut, si quid patres in liberos munificentiae titulo contulissent, si eos impios in iudicio declarassent, omne id esset revocandum, ne pietatis praemium apud scelestos et flagitiosos animos permaneret. DAT. XII KAL. OCT. LIMENIO ET CATULLINO CONSS. (349)

Interpretatio. Donatio in emancipato filio a patre facta, si laesum pater se esse probaverit, revocatur. Hic de iure requirendum de revocandis donationibus.

CTh. 8.13.4 (= Brev. 8.6.3). IMPP. CONSTANTIUS ET CONSTANS AA. AD ORFITUM PRAEFECTUM URBI. Si quis forsitan filiorum maternam munificentiam consecutus in matrem impius detegitur, non iam dimidiam portionem, ut ante fuerat iussum, rei donatae, sed omnem substantiam proprietatis amittat. Matres vero, quae in secundas convenerint

nuptias, repossere vetamus a filiis, quae earum perceperint largitate. Quin etiam identidem commonemus, alia omnia iuxta prioris legis tenorem debere servari. DAT. VIII KAL. IUL. SIRMIO, DATIANO ET CEREALE CONSS. (358)

Interpretatio. Si quis filius donatione matris aliquid fuerit consecutus et eam postmodum laeserit, probatis in iudicio laesionis causis, donationem mater, si voluerit, in integrum revocabit. Quod si mater haec quae filio donavit ad secundas nuptias transierit, contra donationem per quamcumque occasionem veniendi nullam habeat potestatem, servatis de reliquo legibus, quae sub titulo de secundis nuptiis continentur.

C. 8.55(56).7. IMPP. CONSTANTIUS ET CONSTANS AA. AD PHILIPPUM PP. His solis matribus, quae non in secundi matrimonii foedus nupserint, sed unius tantum matrimonii sunt, revocandarum donationum quas in filios fecerint ita decernimus facultatem, si in eos ingratos circa se esse ostenderint. 1. Quidquid igitur is qui a matre impietatis arguitur ex titulo donationis tenet eo die, quo controversiae quaecumque principium iussu iudicantis datur, matri cogatur reddere. 2. Ceterum quae ante adhuc matre pacifica iure perfecta sunt et ante inchoatum coeptumque iurgium vendita donata mutata in dotem data ceterisque causis legitime alienata, minime revocamus. 3. Actionem vero matris ita personalem esse volumus, ut vindicationis tantum habeat effectum nec in heredem detur nec tribuatur heredi. 4. De ceteris autem, quae portentuosae vilitatis abiectaeque pudicitiae sunt, satis etiam tacite cautum putamus. Quis est enim, qui his aliquid arbitretur tribuendum esse, cum etiam illis, quae iure, secundas tamen contraxerunt nuptias, nihil ex his privilegiis tributum esse vellemus? DAT. XII KAL. OCT. LIMENIO ET CATULLINO CONSS. (349)

C. 8.55(56).10. IMPERATOR IUSTINIANUS A. IULIANO PP. Generaliter sancimus omnes donationes lege confectas firmas illibatasque manere, si non donationis acceptor ingratus circa donatorem inveniatur, ita ut iniurias atroces in eum effundat vel manus impias inferat vel iacturae molem ex insidiis suis ingerat, quae non levem sensum substantiae donatoris imponit vel vitae periculum aliquid ei intulerit vel quasdam conventiones sive in scriptis donationi impositas sive sine scriptis habitas, quas donationis acceptor spondit, minime implere voluerit. 1. Ex his enim tantummodo causis, si fuerint in iudicio dilucidis argumentis cognitionaliter adprobatae, etiam donationes in eos factas everti concedimus, ne sit cuidam licentia et alienas res capere et fragilitatem ridere donatoris et iterum ipsum donatorem suasque res perdere et praefatis malis ab ingrato donationis acceptore adfici. 2. Haec tamen usque ad primas personas tantummodo stare censemus, nulla licentia concedenda donatoris successoribus huiusmodi querimontiarum primordium instituere. Etenim si ipse qui haec passus est tacuit, silentium eius maneat semper et non a posteritate eius suscitari concedatur vel adversus ipsum qui ingratus esse dicitur vel adversus eius successionem. D. XV KAL. APRIL. CONSTANTINOPOLI LAMPADIO ET ORESTE VV. CC. CONSS. (530)

MARCO URBANO SPERANDIO

Università di Roma Tre

LORENZO D'ORAZIO

Università di Roma Tre

MITIOR SENTENTIA ... PRO INFIRMITATE SEXUS

In CTh. 9.14.3.2 l'imperatore Arcadio, dopo aver illustrato le severissime pene, personali e patrimoniali, che colpivano i figli di chi si fosse macchiato del crimine di *maiestas* per aver congiurato contro i membri del *consistorium* o altre persone vicine al sovrano, ammetteva sanzioni più lievi per le figlie: *mitior enim circa eas debet esse sententia, quas pro infirmitate sexus minus ausuras esse confidimus*. Il motivo dell'*infirmitas sexus* – utilizzato già in età classica per legittimare, sul piano giuridico, le discriminazioni di genere – serve ora a giustificare un trattamento sanzionatorio più favorevole nei confronti delle donne, ritenute per natura meno propense a commettere, in futuro, nuovi reati. Si pone così un problema interessante, quello della posizione della donna di fronte alla legge penale, in relazione al complesso e mutevole contesto socio-politico dell'età tardoantica. Fino a che punto la naturale debolezza del *sexus* femminile, la sua *fragilitas* (CTh. 4.1.14.2) può essere considerata causa di mitigazione della pena, se non di diminuzione o esclusione dell'imputabilità? Le fonti, sporadiche, non offrono indicazioni univoche. In tema di falso nummario, Costantino raccomanda la variazione della pena *pro discretione sexus* (CTh. 9.21.1; cfr. pure *eod.* 4: *indulgentia* per le vedove); ma in CTh. 9.24.1.5 (*de raptu virginum vel viduarum*) lo stesso imperatore precisa che la sanzione deve applicarsi *citra sexus discretionem*: il consenso prestato dalla donna al proprio rapitore non solo non scrimina il fatto, ma la rende concorrente nel reato. Giustiniano, reagendo contro tale impietosa severità, la proclama innocente, abbia o meno prestato assenso al rapimento: di nuovo facendo leva però, come pare, sull'*infirmitas consilii* della *mulier*, la cui *voluntas peccandi* non può formarsi liberamente, ma solo *ab insidiis nequissimi hominis* (C. 9.13.1.3b). Una sanzione più mite per le donne si trova, poi, nel secondo editto di Valeriano contro i cristiani ove, a fronte della pena capitale stabilita per i senatori ostinati a non rinnegare la nuova religione, si minacciava alle *matronae*, nelle stesse circostanze, l'esilio (CYPR., *epist.* 80.1). D'altro canto, agli stessi autori cristiani non è estranea l'idea che il delitto sia meno grave se commesso da una donna, 'per la sua naturale debolezza' (BAS., *Enarr. Is.* 2.84: ἐκ τῆς κατὰ φύσιν ἀσθενείας).

Queste e altre testimonianze vanno coordinate, da un lato, con la riflessione degli ultimi giuristi classici circa la maggior scusabilità delle donne in materia di *error iuris* e di ignoranza della legge penale (es. Pap. D. 48.5.39.2, in tema di incesto); dall'altro con la funzione "emendatrice" che la pena tende decisamente ad assumere nella nuova religione (e, almeno in parte, nella stessa legislazione imperiale), esigendo un trattamento diversificato in relazione non solo alla gravità del fatto, ma anche alla personalità del colpevole, al fine di ricondurlo alla retta via e alla salvezza dell'anima.

FONTI

CTh. 9.14.3; CTh. 9.24.1; C. 9.13.1; Pap. 36 *quaest.* D. 48.5.39 (38); Paul. Sent. 2.26.15; Nov. 12.1.

GLORIA VIARENGO
Università di Genova

GALLA PLACIDIA LEGISLATRICE?
UN'INDAGINE SULLE LEGGI DI DIRITTO PRIVATO RELATIVE AL PERIODO
DELLA COREGGENZA CON IL FIGLIO VALENTINIANO III (425-437)

È nota l'influenza di Galla Placidia sulle iniziative a favore della religione cristiana, realizzate sia tramite leggi, sia tramite relazioni personali con vescovi e papi, sia con la costruzione di nuove chiese e di un mausoleo. Praticamente sconosciuto è il suo rapporto con il diritto privato. Allo scopo di verificare una sua diretta influenza su questa tipologia di leggi, ho analizzato le costituzioni imperiali emanate nel periodo 425-437, un discreto numero delle quali, emanate nel 426, riguarda il diritto ereditario. A proposito di queste leggi è stato ipotizzato da alcuni studiosi che facciano parte di un progetto di riforma del diritto ereditario.

Galla Placidia's influence on initiatives in favor of the Christian religion, carried out either through laws, personal relationships with bishops and popes, or the construction of new churches and a mausoleum, is well known. Virtually unknown is the relationship with private law. For the purpose of verifying a direct influence on this type of law, I analyzed the imperial constitutions issued in the period 425-437, a fair number of which, issued in 426, concern inheritance law. Regarding these laws, it has been speculated by some scholars that they are part of a project to reform inheritance law.

FONTI

CTh. 5.1.7 pr.-3 (30 Gen. 426)
C. 6.30.18 pr.-4 (6 Nov. 426)
CTh. 4.1.1 (7 Nov. 426)
CTh. 5.1.8 (7 Nov. 426)
CTh. 8.18.9 pr.-5 (7 Nov. 426)
CTh. 8.18.10 (7 Nov. 426) (7 Nov. 426)
CTh. 8.13.6 (7 Nov. 426)
CTh. 8.19.1 (7 Nov. 426)

MARZENA WOJTCZAK

University of Warsaw

JAKUB URBANIK

University of Warsaw

WOMEN, JUSTICE, AND DISPUTE RESOLUTION IN LATE ANTIQUE EGYPT:
BRIDGING ANTHROPOLOGY AND LEGAL PRACTICE

Anthropological studies on social control and legal order often highlight a recurring trend: arbitration is frequently employed in legal disputes involving women. Notably, private settlement methods tend to involve kin as the opposing party when a woman is one of the disputants. These patterns are commonly attributed to women's propensity for conciliation, their prioritisation of familial and relational stability, and their distinct social and legal positions. However, to what extent can these observations be considered universally applicable across diverse cultural, temporal, and geographical contexts?

This paper seeks to adopt a more critical perspective on the enticing interpretations of legal anthropology by reevaluating the role of women in private dispute resolution in Byzantine Egypt. Are women truly predisposed to favour more 'amicable,' less disruptive, or ostensibly 'weaker' methods of conflict resolution? How do the social ties between the disputing parties influence the choice of settlement approach? And is arbitration consistently viewed as preferable to the 'last resort' option of state jurisdiction? Through these questions, we aim to reassess the nuanced dynamics of gender, power, and legal practice in a historical context.
